

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Luglio

2021 - Anno XVI

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Jacopo Ligozzi, *Santa Maria Maddalena penitente*, 1607.

Pisa, chiesa di San Martino in Chinzica.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Luglio 2021

Questo numero è stato curato da
Marta e Enrico Puglisi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

1. Il mistero della preghiera

Mercoledì 6 maggio 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi iniziamo un nuovo ciclo di catechesi sul tema della *preghiera*. La preghiera è il respiro della fede, è la sua espressione più propria. Come *un grido* che esce dal cuore di chi crede e si affida a Dio.

Pensiamo alla storia di Bartimeo, un personaggio del Vangelo (cfr. *Mc* 10, 46–52 e par.) e, vi confesso, per me il più simpatico di tutti. Era cieco, stava seduto a mendicare sul bordo della strada alla periferia della sua città, Gerico. Non è un personaggio anonimo, ha un volto, un nome: Bartimeo, cioè “figlio di Timeo”. Un giorno sente dire che Gesù sarebbe passato di là. In effetti, Gerico era un crocevia di gente, continuamente attraversata da pellegrini e mercanti. Allora Bartimeo si apposta: avrebbe fatto tutto il possibile per incontrare Gesù. Tanta gente faceva lo stesso: ricordiamo Zaccheo, che salì sull’albero. Tanti volevano vedere Gesù, anche lui.

Così quest’uomo entra nei Vangeli come una voce che grida a squarciagola. Lui non ci vede; non sa se Gesù sia vicino o lontano, ma lo sente, lo capisce dalla folla, che a un certo punto aumenta e si avvicina. . . Ma lui è completamente solo, e nessuno se ne preoccupa. E Bartimeo cosa fa? Grida. E grida, e continua a gridare. Usa l’unica arma in suo possesso: la voce. Comincia a gridare: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!» (v. 47). E così continua, gridando.

Le sue urla ripetute danno fastidio, non sembrano educate, e molti lo rimproverano, gli dicono di tacere: “Ma sii educato, non fare così!”. Ma Bartimeo non tace, anzi, grida ancora più forte: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!» (v. 47). Quella testardaggine tanto bella di coloro che cercano una grazia e bussano, bussano alla porta del cuore di Dio. Lui grida, bussa. Quella espressione: “Figlio di Davide”, è molto importante; vuol dire “il Messia”—confessa il Messia—, è una professione di fede che esce dalla bocca di quell’uomo disprezzato da tutti.

E Gesù ascolta il suo grido. La preghiera di Bartimeo tocca il suo cuore, il cuore di Dio, e si aprono per lui le porte della salvezza. Gesù lo fa chiamare. Lui balza in piedi e quelli che prima gli dicevano di tacere, ora lo conducono dal Maestro. Gesù gli parla, gli chiede di esprimere il suo desiderio—questo è importante—e allora il grido diventa domanda: “Che io veda di nuovo, Signore!” (cfr. v. 51).

Gesù gli dice: «Va’, *la tua fede ti ha salvato*» (v. 52). Riconosce a quell’uomo povero, inerme, disprezzato, tutta la potenza della sua fede, che attira la misericordia e la potenza di Dio. La fede è avere due mani alzate, una voce che grida per implorare il dono della

salvezza. Il Catechismo afferma che «l'umiltà è il fondamento della preghiera» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2559). La preghiera nasce dalla terra, dall'*humus*—da cui deriva “umile”, “umiltà”—; viene dal nostro stato di precarietà, dalla nostra continua sete di Dio (cfr. *ibid.*, 2560–2561).

La fede, lo abbiamo visto in Bartimeo, è grido; la non-fede è soffocare quel grido. Quell'atteggiamento che aveva la gente, nel farlo tacere: non era gente di fede, lui invece sì. Soffocare quel grido è una specie di “omertà”. La fede è protesta contro una condizione penosa di cui non capiamo il motivo; la non-fede è limitarsi a subire una situazione a cui ci siamo adattati. La fede è speranza di essere salvati; la non-fede è abituarsi al male che ci opprime e continuare così.

Cari fratelli e sorelle, cominciamo questa serie di catechesi con il grido di Bartimeo, perché forse in una figura come la sua c'è già scritto tutto. Bartimeo è un uomo perseverante. Intorno a lui c'era gente che spiegava che implorare era inutile, che era un vociare senza risposta, che era chiasso che disturbava e basta, che per favore smettesse di gridare: ma lui non è rimasto in silenzio. E alla fine ha ottenuto quello che voleva.

Più forte di qualsiasi argomentazione contraria, nel cuore dell'uomo c'è una voce che invoca. Tutti abbiamo questa voce, dentro. Una voce che esce spontanea, senza che nessuno la comandi, una voce che s'interroga sul senso del nostro cammino quaggiù, soprattutto quando ci troviamo nel buio: “Gesù, abbi pietà di me! Gesù, abbi pietà di me!”. Bella preghiera, questa.

Ma forse, queste parole, non sono scolpite nell'intero creato? Tutto invoca e supplica perché il mistero della misericordia trovi il suo compimento definitivo. Non pregano solo i cristiani: essi condividono il grido della preghiera con tutti gli uomini e le donne. Ma l'orizzonte può essere ancora allargato: Paolo afferma che l'intera creazione «geme e soffre le doglie del parto» (*Rm* 8, 22). Gli artisti si fanno spesso interpreti di questo grido silenzioso del creato, che preme in ogni creatura ed emerge soprattutto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è un “mendicante di Dio” (cfr. *CCC*, 2559). Bella definizione dell'uomo: “mendicante di Dio”. Grazie.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

2. La preghiera del cristiano

Mercoledì 13 maggio 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Facciamo oggi il secondo passo nel cammino di catechesi sulla preghiera, iniziato la settimana scorsa.

La preghiera appartiene a tutti: agli uomini di ogni religione, e probabilmente anche a quelli che non ne professano alcuna. La preghiera nasce nel segreto di noi stessi, in quel luogo interiore che spesso gli autori spirituali chiamano “cuore” (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2562–2563). A pregare, dunque, in noi non è qualcosa di periferico, non è qualche nostra facoltà secondaria e marginale, ma è il mistero più intimo di noi stessi. È questo mistero che prega. Le emozioni pregano, ma non si può dire che la preghiera sia solo emozione. L’intelligenza prega, ma pregare non è solo un atto intellettuale. Il corpo prega, ma si può parlare con Dio anche nella più grave invalidità. È dunque tutto l’uomo che prega, se prega il suo “cuore”.

La preghiera è uno slancio, è un’invocazione che va oltre noi stessi: qualcosa che nasce nell’intimo della nostra persona e si protende, perché avverte la nostalgia di un incontro. Quella nostalgia che è più di un bisogno, più di una necessità: è una strada. La preghiera è la voce di un “io” che brancola, che procede a tentoni, in cerca di un “Tu”. L’incontro tra l’“io” e il “Tu” non si può fare con le calcolatrici: è un incontro umano e tante volte si procede a tentoni per trovare il “Tu” che il mio “io” sta cercando.

La preghiera del cristiano nasce invece da una rivelazione: il “Tu” non è rimasto avvolto nel mistero, ma è entrato in relazione con noi. Il cristianesimo è la religione che celebra continuamente la “manifestazione” di Dio, cioè la sua epifania. Le prime feste dell’anno liturgico sono la celebrazione di questo Dio che non rimane nascosto, ma che offre la sua amicizia agli uomini. Dio rivela la sua gloria nella povertà di Betlemme, nella contemplazione dei Magi, nel battesimo al Giordano, nel prodigio delle nozze di Cana. Il Vangelo di Giovanni conclude con un’affermazione sintetica il grande inno del Prologo: «Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (1, 18). È stato Gesù a rivelarci Dio.

La preghiera del cristiano entra in relazione con il Dio dal volto tenerissimo, che non vuole incutere alcuna paura agli uomini. Questa è la prima caratteristica della preghiera cristiana. Se gli uomini erano da sempre abituati ad avvicinarsi a Dio un po’ intimiditi, un po’ spaventati da questo mistero affascinante e tremendo, se si erano abituati a venerarlo con un atteggiamento servile, simile a quello di un suddito che non vuole mancare di

rispetto al suo signore, i cristiani si rivolgono invece a Lui osando chiamarlo in modo confidente con il nome di “Padre”. Anzi, Gesù usa l’altra parola: “papà”.

Il cristianesimo ha bandito dal legame con Dio ogni rapporto “feudale”. Nel patrimonio della nostra fede non sono presenti espressioni quali “sudditanza”, “schiavitù” o “vassallaggio”; bensì parole come “alleanza”, “amicizia”, “promessa”, “comunione”, “vicinanza”. Nel suo lungo discorso d’addio ai discepoli, Gesù dice così: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda» (*Gv* 15, 15–16). Ma questo è un assegno in bianco: “Tutto quello che chiederete al Padre mio nel mio nome, ve lo concedo”!

Dio è l’amico, l’alleato, lo sposo. Nella preghiera si può stabilire un rapporto di confidenza con Lui, tant’è vero che nel “Padre nostro” Gesù ci ha insegnato a rivolgergli una serie di domande. A Dio possiamo chiedere tutto, tutto; spiegare tutto, raccontare tutto. Non importa se nella relazione con Dio ci sentiamo in difetto: non siamo bravi amici, non siamo figli riconoscenti, non siamo sposi fedeli. Egli continua a volerci bene. È ciò che Gesù dimostra definitivamente nell’Ultima Cena, quando dice: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi» (*Lc* 22, 20). In quel gesto Gesù anticipa nel cenacolo il mistero della Croce. Dio è alleato fedele: se gli uomini smettono di amare, Lui però continua a voler bene, anche se l’amore lo conduce al Calvario. Dio è sempre vicino alla porta del nostro cuore e aspetta che gli apriamo. E alle volte bussa al cuore ma non è invadente: aspetta. La pazienza di Dio con noi è la pazienza di un papà, di uno che ci ama tanto. Direi, è la pazienza insieme di un papà e di una mamma. Sempre vicino al nostro cuore, e quando bussa lo fa con tenerezza e con tanto amore.

Proviamo tutti a pregare così, entrando nel mistero dell’Alleanza. A metterci nella preghiera tra le braccia misericordiose di Dio, a sentirci avvolti da quel mistero di felicità che è la vita trinitaria, a sentirci come degli invitati che non meritavano tanto onore. E a ripetere a Dio, nello stupore della preghiera: possibile che Tu conosci solo amore? Lui non conosce l’odio. Lui è odiato, ma non conosce l’odio. Conosce solo amore. Questo è il Dio al quale preghiamo. Questo è il nucleo incandescente di ogni preghiera cristiana. Il Dio di amore, il nostro Padre che ci aspetta e ci accompagna.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

3. Il mistero della Creazione

Mercoledì 20 maggio 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo la catechesi sulla preghiera, meditando sul *mistero della Creazione*. La vita, il semplice fatto che esistiamo, apre il cuore dell'uomo alla preghiera.

La prima pagina della Bibbia assomiglia ad un grande inno di ringraziamento. Il racconto della Creazione è ritmato da ritornelli, dove viene continuamente ribadita la bontà e la bellezza di ogni cosa che esiste. Dio, con la sua parola, chiama alla vita, ed ogni cosa accede all'esistenza. Con la parola, separa la luce dalle tenebre, alterna il giorno e la notte, avvicenda le stagioni, apre una tavolozza di colori con la varietà delle piante e degli animali. In questa foresta straripante che rapidamente sconfigge il caos, per ultimo appare l'uomo. E questa apparizione provoca un eccesso di esultanza che amplifica la soddisfazione e la gioia: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (*Gen 1, 31*). Cosa buona, ma anche bella: si vede la bellezza di tutto il Creato!

La bellezza e il mistero della Creazione generano nel cuore dell'uomo il primo moto che suscita la preghiera (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2566). Così recita il Salmo ottavo, che abbiamo sentito all'inizio: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (vv. 4–5). L'orante contempla il mistero dell'esistenza intorno a sé, vede il cielo stellato che lo sovrasta—e che l'astrofisica ci mostra oggi in tutta la sua immensità—e si domanda quale disegno d'amore dev'esserci dietro un'opera così poderosa!... E, in questa sconfinata vastità, che cosa è l'uomo? “Quasi un nulla”, dice un altro Salmo (cfr. 89, 48): un essere che nasce, un essere che muore, una creatura fragilissima. Eppure, in tutto l'universo, l'essere umano è l'unica creatura consapevole di tanta profusione di bellezza. Un essere piccolo che nasce, muore, oggi c'è e domani non c'è, è l'unico consapevole di questa bellezza. Noi siamo consapevoli di questa bellezza!

La preghiera dell'uomo è strettamente legata con il sentimento dello *stupore*. La grandezza dell'uomo è infinitesimale se rapportata alle dimensioni dell'universo. Le sue più grandi conquiste sembrano ben poca cosa... Però l'uomo non è nulla. Nella preghiera si afferma prepotente un sentimento di misericordia. Niente esiste per caso: il segreto dell'universo sta in uno sguardo benevolo che qualcuno incrocia nei nostri occhi. Il Salmo afferma che siamo fatti poco meno di un Dio, di gloria e di onore siamo coronati (cfr. 8, 6). La relazione con Dio è la grandezza dell'uomo: la sua intronizzazione. Per natura siamo quasi nulla, piccoli ma per vocazione, per chiamata siamo i figli del grande Re!

È un'esperienza che molti di noi hanno fatto. Se la vicenda della vita, con tutte le sue amarezze, rischia talvolta di soffocare in noi il dono della preghiera, basta la contemplazione di un cielo stellato, di un tramonto, di un fiore... , per riaccendere la scintilla del ringraziamento. Questa esperienza è forse alla base della prima pagina della Bibbia.

Quando viene redatto il grande racconto biblico della Creazione, il popolo d'Israele non sta attraversando dei giorni felici. Una potenza nemica aveva occupato la terra; molti erano stati deportati, e ora si trovavano schiavi in Mesopotamia. Non c'era più patria, né tempo, né vita sociale e religiosa, nulla.

Eppure, proprio partendo dal grande racconto della Creazione, qualcuno comincia a ritrovare motivi di ringraziamento, a lodare Dio per l'esistenza. La preghiera è la prima forza della speranza. Tu preghi e la speranza cresce, va avanti. Io direi che la preghiera apre la porta alla speranza. La speranza c'è, ma con la mia preghiera apro la porta. Perché gli uomini di preghiera custodiscono le verità basilari; sono quelli che ripetono, anzitutto a sé stessi e poi a tutti gli altri, che questa vita, nonostante tutte le sue fatiche e le sue prove, nonostante i suoi giorni difficili, è colma di una grazia per cui meravigliarsi. E in quanto tale va sempre difesa e protetta.

Gli uomini e le donne che pregano sanno che la speranza è più forte dello scoraggiamento. Credono che l'amore è più potente della morte, e che di certo un giorno trionferà, anche se in tempi e modi che noi non conosciamo. Gli uomini e le donne di preghiera portano riflessi sul volto bagliori di luce: perché, anche nei giorni più bui, il sole non smette di illuminarli. La preghiera ti illumina: ti illumina l'anima, ti illumina il cuore e ti illumina il viso. Anche nei tempi più bui, anche nei tempi di maggior dolore.

Tutti siamo portatori di gioia. Avete pensato questo? Che tu sei un portatore di gioia? O tu preferisci portare notizie brutte, cose che rattristano? Tutti siamo capaci di portare gioia. Questa vita è il dono che Dio ci ha fatto: ed è troppo breve per consumarla nella tristezza, nell'amarezza. Lodiamo Dio, contenti semplicemente di esistere. Guardiamo l'universo, guardiamo le bellezze e guardiamo anche le nostre croci e diciamo: "Ma, tu esisti, tu ci hai fatto così, per te". È necessario sentire quella inquietudine del cuore che porta a ringraziare e a lodare Dio. Siamo i figli del grande Re, del Creatore, capaci di leggere la sua firma in tutto il creato; quel creato che oggi noi non custodiamo, ma in quel creato c'è la firma di Dio che lo ha fatto per amore. Il Signore ci faccia capire sempre più profondamente questo e ci porti a dire "grazie": e quel "grazie" è una bella preghiera.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla preghiera

4. La preghiera dei giusti

Mercoledì 27 maggio 2020

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Dedichiamo la catechesi di oggi alla *preghiera dei giusti*.

Il disegno di Dio nei confronti dell'umanità è buono, ma nella nostra vicenda quotidiana sperimentiamo la presenza del male: è un'esperienza di tutti i giorni. I primi capitoli del libro della Genesi descrivono il progressivo dilatarsi del peccato nelle vicende umane. Adamo ed Eva (cfr. *Gen 3*, 1–7) dubitano delle intenzioni benevole di Dio, pensando di avere a che fare con una divinità invidiosa, che impedisce la loro felicità. Di qui la ribellione: non credono più in un Creatore generoso, che desidera la loro felicità. Il loro cuore, cedendo alla tentazione del maligno, è preso da deliri di onnipotenza: “Se mangeremo il frutto dell'albero, diventeremo come Dio” (cfr. v. 5). E questa è la tentazione: questa è l'ambizione che entra nel cuore. Ma l'esperienza va in senso opposto: i loro occhi si aprono e scoprono di essere nudi (v. 7), senza niente. Non dimenticatevi questo: il tentatore è un mal pagatore, paga male.

Il male diventa ancora più dirompente con la seconda generazione umana, è più forte: è la vicenda di Caino e Abele (cfr. *Gen 4*, 1–16). Caino è invidioso del fratello: c'è il verme dell'invidia; pur essendo lui il primogenito, vede Abele come un rivale, uno che insidia il suo primato. Il male si affaccia nel suo cuore e Caino non riesce a dominarlo. Il male comincia a entrare nel cuore: i pensieri sono sempre di guardare male l'altro, con sospetto. E questo, avviene anche con il pensiero: “Questo è un cattivo, mi farà del male”. E questo pensiero va entrando nel cuore... E così la storia della prima fraternità si conclude con un omicidio. Penso, oggi, alla fraternità umana... guerre dappertutto.

Nella discendenza di Caino si sviluppano i mestieri e le arti, ma si sviluppa anche la violenza, espressa dal sinistro cantico di Lamec, che suona come un inno di vendetta: «Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido [...] Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette» (*Gen 4*, 23–24). La vendetta: “L'hai fatto, la pagherai”. Ma questo non lo dice il giudice, lo dico io. E io mi faccio giudice della situazione. E così il male si allarga a macchia d'olio, fino ad occupare tutto il quadro: «Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre» (*Gen 6*, 5). I grandi affreschi del diluvio universale (capp. 6–7) e della torre di Babele (cap. 11) rivelano che c'è bisogno di un nuovo inizio, come di una nuova creazione, che avrà il suo compimento in Gesù Cristo.

Eppure, in queste prime pagine della Bibbia, sta scritta anche un'altra storia, meno appariscente, molto più umile e devota, che rappresenta il riscatto della speranza. Se

anche quasi tutti si comportano in maniera efferata, facendo dell'odio e della conquista il grande motore della vicenda umana, ci sono persone capaci di pregare Dio con sincerità, capaci di scrivere in modo diverso il destino dell'uomo. Abele offre a Dio un sacrificio di primizie. Dopo la sua morte, Adamo ed Eva ebbero un terzo figlio, Set, da cui nacque Enos (che significa "mortale"), e si dice: «A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore» (4, 26). Poi compare Enoc, personaggio che "cammina con Dio" e che viene rapito al cielo (cfr. 5, 22.24). E infine c'è la storia di Noè, uomo giusto che «camminava con Dio» (6, 9), davanti al quale Dio trattiene il suo proposito di cancellare l'umanità (cfr. 6, 7-8).

Leggendo questi racconti, si ha l'impressione che la preghiera sia l'argine, sia il rifugio dell'uomo davanti all'onda di piena del male che cresce nel mondo. A ben vedere, preghiamo anche per essere salvati da noi stessi. È importante pregare: "Signore, per favore, salvami da me stesso, dalle mie ambizioni, dalle mie passioni". Gli oranti delle prime pagine della Bibbia sono uomini operatori di pace: infatti, la preghiera, quando è autentica, libera dagli istinti di violenza ed è uno sguardo rivolto a Dio, perché torni Lui a prendersi cura del cuore dell'uomo. Si legge nel Catechismo: «Questa qualità della preghiera è vissuta da una moltitudine di giusti in tutte le religioni» (CCC, 2569). La preghiera coltiva aiuole di rinascita in luoghi dove l'odio dell'uomo è stato capace solo di allargare il deserto. E la preghiera è potente, perché attira il potere di Dio e il potere di Dio sempre dà vita: sempre. È il Dio della vita, e fa rinascere.

Ecco perché la signoria di Dio transita nella catena di questi uomini e donne, spesso incompresi o emarginati nel mondo. Ma il mondo vive e cresce grazie alla forza di Dio che questi suoi servitori attirano con la loro preghiera. Sono una catena per nulla chiassosa, che raramente balza agli onori della cronaca, eppure è tanto importante per restituire fiducia al mondo! Ricordo la storia di un uomo: un capo di governo, importante, non di questo tempo, dei tempi passati. Un ateo che non aveva senso religioso nel cuore, ma da bambino sentiva la nonna che pregava, e ciò è rimasto nel suo cuore. E in un momento difficile della sua vita, quel ricordo è tornato al suo cuore e diceva: "Ma la nonna pregava...". Incominciò così a pregare con le formule della nonna e lì ha trovato Gesù. La preghiera è una catena di vita, sempre: tanti uomini e donne che pregano, seminano vita. La preghiera semina vita, la piccola preghiera: per questo è tanto importante insegnare ai bambini a pregare. A me dà dolore quando trovo bambini che non sanno fare il segno della croce. Bisogna insegnare loro a fare bene il segno della croce, perché è la prima preghiera. È importante che i bambini imparino a pregare. Poi, forse, si potranno dimenticare, prendere un altro cammino; ma le prime preghiere imparate da bambino rimangono nel cuore, perché sono un seme di vita, il seme del dialogo con Dio.

Il cammino di Dio nella storia di Dio è transitato attraverso di loro: è passato per un "resto" dell'umanità che non si è uniformato alla legge del più forte, ma ha chiesto a Dio di compiere i suoi miracoli, e soprattutto di trasformare il nostro cuore di pietra in cuore di carne (cfr. Ez 36, 26). E questo aiuta la preghiera: perché la preghiera apre la porta a Dio, trasformando il nostro cuore tante volte di pietra, in un cuore umano. E ci vuole tanta umanità, e con l'umanità si prega bene.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 1–8)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».

Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua.

Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Siamo di fronte al Vangelo di Matteo. Un Vangelo verosimilmente rivolto ad una comunità ebraica e quindi poco permeabile alla parola e agli insegnamenti di Gesù e soprattutto verosimilmente poco propensa a riconoscere in Lui il Messia atteso. Vista con questo sfondo, questa pericope del Vangelo di Matteo ha un profondo significato teologico. Un significato che per noi diventa anche un richiamo.

Perché portarono a Gesù un paralitico? Glielo portarono perché agli occhi della casta sacerdotale dell'epoca era un impuro, un escluso dall'amore di Dio, un castigato con l'infermità per qualche suo peccato o per qualche peccato dei propri antenati. Per questo Gesù gli dice che sono rimessi i suoi peccati. È evidente che Gesù con quella frase vuole affermare agli occhi della gente il suo essere divino. Ed è per questo che lo accusano di avere bestemmiato. Il seguito della parabola è umanamente comprensibile: "È più facile dire ti sono rimessi i peccati, oppure dire alzati e cammina?". Agli occhi degli uomini è sicuramente più facile dire, per "quel tempo" bestemmiando, che sono rimessi i peccati. Per Gesù è più facile ordinare di prendere il lettuccio e camminare. Per Gesù è molto più facile il "segno"!

E qui torniamo all'inizio della pericope. Matteo dice che gli portarono il paralitico per fede. In realtà è improbabile che quegli uomini avessero veramente fede. Ciò avrebbe implicato l'aver già riconosciuto che Gesù era il figlio di Dio. È poco verosimile! Più probabilmente si aspettavano che Gesù confermasse la credenza della malattia come segno di lontananza da Dio. È perciò plausibile che Matteo, dicendo che glielo avevano portato per fede, voglia richiamare alla fede la comunità a cui si rivolge. Voglia convincerla che Gesù è veramente il Messia e proporlo come "via e verità" per ottenere la salvezza.

E in tal caso è un richiamo rivolto anche a tutti noi. Abbiamo, noi, questa fede?

**Per
riflettere**

Riconosciamo Gesù come unica fonte di salvezza? Abbiamo noi veramente quella fede in Gesù a cui ci richiama Matteo? Oppure siamo soliti ridurla ad una pratica rituale, all'osservanza di qualche precetto, alla semplice esibizione di un gesto o esposizione di un simbolo religioso?

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore per *gli educatori e gli animatori*,
in particolare della nostra diocesi,
perché con il loro servizio e la loro testimonianza,
specialmente in questo tempo di pandemia,
possano essere accanto ai bambini, ai ragazzi ed ai giovani
con fantasia, passione e dedizione
per aiutarli ad incontrare il Signore.

Preghiera Iniziale

Salvaci, Signore Dio nostro,
radunaci dalle genti,
perché ringraziamo il tuo nome santo:
lodarti sarà la nostra gloria.
Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
da sempre e per sempre.
Tutto il popolo dica: Amen.
(Salmo 105)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 9–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

In questo brano incontriamo un uomo, di cui ci vengono dette due cose: il suo nome, Matteo, e la sua posizione, fisica ma anche sociale: *seduto* al banco delle imposte. Matteo è un pubblicano quindi, probabilmente, non un campione di onestà e altruismo. Gesù lo *vede*, intento a fare il suo lavoro, e gli rivolge una ed una sola parola: “Seguimi”. Questa è sufficiente perché Matteo interrompa tutto, si *alzi*, e segua Gesù. Questo fa il Signore, viene a chiamarci nella nostra quotidianità. Quanto tempo passiamo *seduti*, a fare le solite cose in automatico, senza vedere un senso nella nostra vita? Ecco, Gesù arriva, conosce il nostro nome, è ben cosciente dei nostri errori e dei nostri limiti, eppure ci chiama e ci lancia un invito che spezza la nostra routine: alzati, seguimi. E la promessa di Gesù è quella di una vita guidata dalla misericordia, e non dal sacrificio, in cui il nostro peccato diventa tramite dell’infinita grazia di Dio per gli uomini.

**Per
riflettere**

Gesù siede a tavola con pubblicani e peccatori. Ascoltiamo l'invito di Papa Francesco: «Cari fratelli e sorelle, tutti noi siamo invitati alla mensa del Signore. Facciamo nostro l'invito a sederci accanto a Lui insieme ai suoi discepoli. Impariamo a guardare con misericordia e a riconoscere in ognuno di loro un nostro commensale. Siamo tutti discepoli che hanno bisogno di sperimentare e vivere la parola consolatrice di Gesù. Abbiamo tutti bisogno di nutrirci della misericordia di Dio, perché è da questa fonte che scaturisce la nostra salvezza».

Preghiera Finale

Signore Gesù, luce dei popoli,
continua a tirarci fuori da noi stessi.
La tua Parola ci raggiunga
e cambi i nostri pensieri,
trasformi i nostri stili di vita,
guidi le nostre scelte,
interroghi le nostre motivazioni,
smuova la nostra mentalità
dalle più svariate forme di rigidità.
Tu sei Vangelo, Signore,
la buona notizia dell’amore proclamata sul mondo.
Insegnaci a diventarlo, perché la tua luce si diffonda
anche attraverso la nostra vita.

Amen.

(Suor Mariangela Tassielli)

Preghiera Iniziale

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode,
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.
(Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 24–29)

Ascolta

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Ci sarà capitato di ascoltare la testimonianza di qualcuno che ha avuto con Gesù quell'incontro rivoluzionario che cambia la vita. Di fronte a questo ci siamo forse detti, come avrà fatto Tommaso: "Ma io non c'ero!". O in altri termini: non ho fatto, a differenza di questa persona, quell'esperienza, quel percorso, quel ritiro spirituale. E, pur nel desiderio di voler incontrare il Signore, succede di autogiustificarsi, pensando che se la nostra vita non è ancora stata cambiata dalla sua Parola è perché non si è ancora presentata l'occasione propizia. Ma il Vangelo ci dice oggi che la verità è un'altra: Gesù non arriva una sola volta per incontrarci, ma ogni volta che siamo capaci di riconoscere la sua presenza. E l'incontro con Lui non avviene per forza in pompa magna, o in condizioni speciali e irripetibili. Anzi, è un appuntamento che la Chiesa ci propone ogni domenica, un invito a toccare e mangiare il corpo di chi si è donato a noi per amore. Un incontro per farci vivere la vita non da increduli, ma da credenti.

Per riflettere

La prossima domenica, durante la Messa, alziamo gli occhi al Crocifisso: riusciamo a dire "Mio Signore e mio Dio"? Ossia: crediamo nell'amore rivoluzionario di Gesù per noi?

Preghiera Finale

Signore Gesù, tu sei con noi,
vivo e vero, nell'Eucaristia.
Signore, accresci la nostra fede.
Signore, donaci una fede che ama.
Tu che ci vedi, tu che ci ascolti, tu che ci parli:
illumina la nostra mente perché crediamo di più;
riscalda il nostro cuore perché ti amiamo di più!
La tua presenza, mirabile e sublime
ci attragga, ci afferri, ci conquisti.
Signore, donaci una fede più grande.
Signore, donaci una fede più viva.
(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

A te alzo i miei occhi,
a te che siedi nei cieli.
Ecco, come gli occhi dei servi
alla mano dei loro padroni,
come gli occhi di una schiava
alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi al Signore nostro Dio,
finché abbia pietà di noi.
(Salmo 122)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 1–6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Gesù torna alla sua terra di origine dopo qualche tempo in cammino a predicare. Lo immaginiamo entusiasta ed emozionato, qualcosa è cambiato in lui dall'ultima volta che si è fatto vedere da quelle parti: ha accolto la missione del Padre, che gli ha dato la forza di predicare un messaggio rivoluzionario, di compiere miracoli, di attrarre a sé un numero sempre crescente di persone.

A Nazareth però qualcosa non va. Non che i suoi compaesani non riconoscano lo straordinario delle sue parole e delle sue gesta, anzi si chiedono: "Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani?". Vedono tutto ciò, ma non lo accettano. Davanti a loro riconoscono solo la persona di Gesù, il Nazareno, uno semplice. E non si aprono a credere che Dio possa intervenire nella vita di gente come loro. Perché dovrebbe scomodarsi Dio per Giacomo, Ioses o Giuda? Essi stessi si chiudono al messaggio di Cristo, che infatti "li non poteva compiere nessun prodigio".

E invece il senso della fede è proprio questo: credere che Qualcuno pensi che per noi e per le nostre vite sì, ne valga la pena. Che quel Qualcuno sia morto per salvare proprio noi. Tutto quello che ci chiede il Signore è credere che un miracolo di salvezza sia possibile anche per noi ed aprire il nostro animo per renderlo disponibile alla sua opera.

**Per
riflettere**

"Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te" dice Sant'Agostino. Un dono che ci viene fatto nel nostro essere figli è la libertà con cui possiamo vivere la relazione d'amore con il Padre. Partecipiamo con il Signore al miracolo della salvezza che Lui ci offre. Questo miracolo si compie ogni giorno, esserne consapevoli permette di vivere una vita nella grazia.

Preghiera Finale

O Padre, fonte della luce, vinci l'incredulità dei nostri cuori,
perché riconosciamo la tua gloria nell'umiliazione del tuo Figlio,
e nella nostra debolezza sperimentiamo la potenza della sua risurrezione.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: "Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido".

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.

Ti coprirà con le sue penne,
sotto le sue ali troverai rifugio;
la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.

"Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.

Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui,
lo libererò e lo renderò glorioso.

Lo sazierò di lunghi giorni
e gli farò vedere la mia salvezza".

(Salmo 90)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 18–26)

Ascolta

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.

Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata.

Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

In questo brano si muovono diversi attori, ed ognuno di questi mostra una sfaccettatura di questo testo carico di significato. Il primo è *uno dei capi*: una persona di rilievo, che nonostante il suo ruolo si prostra davanti a Gesù, riconosce il suo fallimento di fronte a un fatto tragico della sua vita. Presenta a Gesù la situazione terribile in cui si trova (“Mia figlia è morta”) ma lascia aperto uno spiraglio di speranza, di fede: “Imponi la tua mano e lei vivrà”. Subito dopo, in maniera apparentemente sconnessa, entra in scena l’emorroissa: una donna isolata da tutti per via di un male che le impedisce di entrare in relazione. Nell’insicurezza data dalla sua situazione ha comunque la fede del “granello di senape” (Lc 17, 6) e vede nell’entrare in contatto, anche minimo, con Gesù, la strada per la sua redenzione. Ci sono poi le folle in agitazione, che rappresentano tutti noi quando limitiamo il nostro sguardo alle circostanze della vita e ci facciamo guidare da una disperazione priva di fede. E infine c’è, ovviamente, Gesù, il cardine di tutto. Quando è raggiunto dal capo della sinagoga è impegnato a parlare, ma alla sua richiesta si interrompe, si alza e lo segue. Sulla strada è toccato dall’emorroissa. Se ne accorge, si volta, la guarda. C’è salvezza per tutti: a Gesù basta poco, risponde ai nostri timidi gesti di fede donandoci quanto speravamo, e anche di più. Se lasciamo il nostro sguardo disperato sulla realtà e entriamo in contatto con Cristo, lui ci salva. Fa rinascere in noi quella bambina che “non è morta, ma dorme”, ci restituisce il nostro essere in pienezza, che è degno di vita, di relazione, di salvezza.

**Per
riflettere**

Riconosco di aver bisogno di guarigione? Ho fede che il Signore possa salvarmi?

Preghiera Finale

Se avessimo fede, Signore, riusciremmo a toccarti.

Se avessimo fede potremmo vederti.

Se avessimo fede ci sarebbe semplice credere alle tue parole.

Se avessimo fede potremmo contare sul tuo amore.

Se avessimo fede oseremmo anche parlarti.

Fede, null’altro che fede: semplice e disarmata.

Fede: libera e certa

come la fiducia di un bambino che sa di essere amato.

Non ti chiediamo altro, Signore:

insegnaci ad avere fiducia in te.

Amen.

(Suor Mariangela Tassielli)

Preghiera Iniziale

Ascolta, Signore, la mia giusta causa,
sii attento al mio grido.
Porgi l'orecchio alla mia preghiera:
sulle mie labbra non c'è inganno.
Dal tuo volto venga per me il giudizio,
i tuoi occhi vedano la giustizia.
Saggia il mio cuore, scrutalo nella notte,
provami al fuoco: non troverai malizia.
Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole,
mostrami i prodigi della tua misericordia,
tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra.
Custodiscimi come pupilla degli occhi
all'ombra delle tue ali nascondimi.
Io nella giustizia contemplerò il tuo volto,
al risveglio mi sazierò della tua immagine.
(Salmo 16)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 32–38)

Ascolta

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

Il brano di oggi fa da *trait d'union* tra due diverse sezioni del Vangelo di Matteo. Nella prima parte Gesù scaccia un demone: questo è l'ultimo di una serie di miracoli, che accompagnano e sottolineano i suoi insegnamenti e racchiudono un annuncio del Regno.

Di fronte a questo segno i farisei reagiscono, non sorprendentemente, accusando Gesù di essere lui stesso strumento del demone. Le folle, invece, rimangono stupite. È interessante riflettere sul commento di don Fabio Rosini rispetto alla loro reazione incredula, che potrebbe essere la nostra: “Questa è una tentazione perenne, un tipo di atteggiamento che portiamo in tasca, senza nemmeno accorgercene: il dubbio sul bene che ci viene da Dio, l'incredulità che ci dà il diritto di vedere un pezzo di male nelle cose buone, di non arrenderci mai del tutto al bene, e restare scettici, sempre, comunque, a priori. Questo additivo nascosto esplose in certi momenti nel vero e proprio rifiuto sprezzante del bene”.

Nella seconda parte, Matteo introduce il discorso missionario. Dopo una frase che sintetizza l'attività messianica, incontriamo nuovamente le folle. Gesù le vede—e sappiamo che il suo “vedere” è in realtà uno sguardo carico d'amore—e ne ha compassione. Possiamo immaginarlo commuoversi di fronte ai volti stanchi dei molti che guardano a lui per uscire dalla miseria della propria condizione. Decide allora di inviare i Dodici, gli apostoli che ha scelto, in missione ad annunciare il suo Vangelo. In realtà i Dodici non sono che l'inizio, non sono sufficienti per garantire alla buona notizia di raggiungere più cuori possibili. Per questo Gesù ci invita a pregare per le vocazioni, perché un numero sempre più grande di laici e consacrati si apra ad accettare la sfida dell'evangelizzazione nel mondo.

Per riflettere

“La messe è abbondante”. Quante persone incontriamo, nel nostro quotidiano, che avrebbero bisogno di incontrare una parola d'amore, che sono “stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore”? Elenchiamone almeno due e pensiamo a come possiamo essere per loro, in parole e azioni, annunciatori del Vangelo.

Preghiera Finale

Signore Gesù, che hai chiamato chi hai voluto,
chiama molti di noi a lavorare per te, a lavorare con te.
Tu, che hai illuminato con la parola quelli che hai chiamati,
illuminaci col dono della fede in te.
Tu, che li hai sostenuti nelle difficoltà,
aiutaci a vincere le nostre difficoltà d'oggi.
E se chiami qualcuno di noi per consacrarlo tutto a te,
il tuo amore riscaldi questa vocazione fin dal suo nascere,
e la faccia crescere e perseverare sino alla fine.

(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
perché egli parlò e tutto fu creato,
comandò e tutto fu compiuto.
Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.
Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini;
dal trono dove siede
scruta tutti gli abitanti della terra,
lui, che di ognuno ha plasmato il cuore
e ne comprende tutte le opere.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 1-7)

Ascolta

In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».

Entriamo nel capitolo decimo e con esso ci accingiamo ad ascoltare e meditare insieme il discorso di Gesù sulla missione degli apostoli nel mondo. È un discorso che viaggia oltre il tempo in cui è stato scritto, per arrivare dritto al cuore di tutti coloro che si sentono chiamati.

Il cammino non sarà facile per gli apostoli, servirà un cuore capace di compassione verso chi non sarà pronto ad ascoltarli; coraggio e perseveranza, per tutte le volte che saranno perseguitati nel nome di Cristo; servirà tanta fede, nella verità della parola annunciata.

Gesù chiama i Dodici, li chiama uno ad uno per nome. Immaginiamo una voce dolce ma decisa. Le vocazioni, quelle vere, non gridano, e gli apostoli hanno il cuore pronto per ricevere la loro chiamata a portare la buona notizia della presenza di Dio.

Un Dio da annunciare prima di tutto a chi ci sta accanto: “Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele”. Siamo noi stessi e i nostri fratelli i primi ad aver bisogno di essere convertiti, ancora una volta, dal messaggio d’amore di Gesù.

Per riflettere

Ripenso alla mia chiamata. A che punto sono rispetto alla mia vocazione? Se sono in un momento di discernimento, ho l'animo aperto all'ascolto della voce di Gesù? Se sono in cammino, cosa mi tiene lontano dalla direzione intrapresa?

Preghiera Finale

Signore Gesù, tu mi chiami per nome e mi invii a lavorare su questa terra.

Rendimi fratello universale, con un cuore aperto a tutto il mondo.

Rendimi capace di trasmettere la Buona Novella del tuo Regno.

Fammi essere aperto alle chiamate degli altri e vicino ai loro problemi.

Concedimi la tua pace, indicami le vie della pace,

affinché possa annunciarla, desiderarla e realizzarla sempre.

Mantienimi unito a Te, Signore della Missione.

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.

A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.

(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti.

Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città».

“La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. Siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell’esistenza” (Papa Francesco, *Fratelli tutti*).

Con queste premesse Papa Francesco individua nella dicotomia di una società iperconnessa e unificata economicamente, ma separata nei rapporti umani, una delle radici del male che ostacolano lo sviluppo di una fraternità universale.

Ed ecco che Gesù nel Vangelo di oggi ci invita, nella nostra missione di cristiani, a colmare quei vuoti di solitudine. “Il regno dei cieli è vicino” ed è già sulla Terra, laddove una mano tesa verso il prossimo si dimentica del proprio interesse per costruire una nuova comunione fraterna.

Una comunione che non può esistere se non è generata in uno spirito di dono gratuito, che non cerca il contraccambio, perché consapevole che ciò che si offre al fratello è ciò che in principio ci è stato donato in una “misura buona, pigiata, scossa e traboccante” (Mt 6, 38).

**Per
riflettere**

Quanto è pesante la nostra bisaccia? Il carico che portiamo con noi è utile al nostro cammino di fede e all’annuncio del regno dei cieli?

Preghiera Finale

Missione è partire, camminare, lasciare tutto, uscire da se stessi,
rompere la crosta di egoismo che ci chiude nel nostro Io.

È smettere di girare intorno a noi stessi
come se fossimo il centro del mondo e della vita.

È non lasciarsi bloccare dai problemi del piccolo mondo
al quale apparteniamo: l’umanità è più grande.

Missione è sempre partire, ma non è divorare chilometri.

È, soprattutto, aprirsi agli altri come a fratelli, è scoprirli e incontrarli.

E, se per incontrarli e amarli è necessario attraversare i mari
e volare lassù nel cielo, allora missione è partire fino ai confini del mondo.

(Dom Hélder Câmara)

Preghiera Iniziale

Spera nel Signore e custodisci la sua via:
egli t'innalzerà perché tu erediti la terra;
tu vedrai eliminati i malvagi.

La salvezza dei giusti viene dal Signore:
nel tempo dell'angoscia è loro fortezza.

Il Signore li aiuta e li libera,
li libera dai malvagi e li salva,
perché in lui si sono rifugiati.

(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 16-23)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.

Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo».

La Parola è acqua viva, che scorre, a volte calma come torrente a fine estate e a volte impetuosa si getta in flutti e rapide trasportando via rami e rimasugli delle passate stagioni. Il Vangelo è sconvolgente, quando tocca il cuore lo plasma e lo rinnova, senza lasciarlo imperterrito e anzi, a volte lasciandolo persino spaventato. E questo perché ogni vero cambiamento non lo accogliamo quasi mai con gioia, ma con paura. Gesù ci invita a un cambiamento radicale, ed è giusto che almeno inizialmente ne sentiamo tutta la vertigine. Quante volte pregando un brano della Scrittura ci siamo trovati a chiedere: “Padre, perché proprio a me? Perché proprio ora?”. Il Vangelo è una provocazione alle nostre finte sicurezze ed è sempre pronto a destabilizzare i nostri rassicuranti idoli.

Se queste sono le emozioni che smuovono il nostro animo quando ci avviciniamo al Vangelo, non dobbiamo sorprenderci della reazione di scherno, rabbia o risentimento di quelli a cui testimoniamo la nostra fede.

Gesù mette in guardia gli apostoli, e noi con loro, annunciando loro le prove che li aspettano nel predicare il Vangelo. Ma offre anche parole di consolazione, perché fortunatamente nel momento della prova non siamo soli: “infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi”. Lasciamo che il Signore operi in noi affinché siamo capaci di dissetare chi incontriamo con l’acqua della sua Parola.

Per riflettere

Una provocazione: è sufficiente parlare di Gesù perché le persone credano? “No, non basta, bisogna vedere come se ne parla. Bisognerebbe controllare se il modo di parlare di Gesù muove la gente a toccarlo o se la fa fuggire a gambe levate. [...] Che noia il vittimismo di tanti cristiani che, di fronte al fatto che le cose di Chiesa non impattano, se la prendono con il mondo. [...] Quando oggi annuncio il Vangelo [...] cerco di capire se quel che dico è fedele a Gesù, quello vero, [...] e se è utile alle persone che vanno servite e non bacchettate”. (Fabio Rosini, L’arte di guarire)

Pregheiera Finale

Fare la pace, Signore, costruirla nell’amore instancabilmente;
fare la pace, o Cristo, e costruirla ancora e ancora quando si rompe.

Fare la pace ovunque e con tutti i nostri cari, la pace perdonando,
la pace rinunciando alla minima vendetta, al minimo rancore.

Fare la pace senza rumore, nell’ombra e nel silenzio,
con un’umile dolcezza che cerca di metterci d’accordo,
di creare armonia nelle opposizioni.

Fare la pace fuori, portandola dentro come dono dello Spirito,
frutto della carità che ci unisce a te, che ci unisce tra di noi.

Fare la pace, costruire la nuova umanità come Tu la vuoi,
superando tutte le divisioni per renderla una in Te. Amen.

(Padre Jean Galot)

Preghiera Iniziale

Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,
voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.
Quando erano in piccolo numero,
pochi e stranieri in quel luogo,
e se ne andavano di nazione in nazione,
da un regno a un altro popolo,
non permise che alcuno li opprimesse
e castigò i re per causa loro:
“Non toccate i miei consacrati,
non fate alcun male ai miei profeti”.

(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 24–33)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!

Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geëna e l'anima e il corpo.

Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerì!

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

“Non abbiate paura!”, “Non abbiate paura!”, “Non abbiate paura!”. Questo è il ritornello del brano di oggi. Nei primi passi del capitolo decimo, Gesù ha esortato i apostoli alla missione. I Dodici sono mandati tra la gente ad annunciare la buona novella, a compiere miracoli, a non tenere per sé il tesoro dell’incontro con il Signore.

Gesù li ha messi in guardia dalle difficoltà e dalle persecuzioni che potranno incontrare nel loro percorso, la loro non sarà una missione semplice e infatti i discepoli provano un sentimento del tutto umano: hanno paura. Provano paura perché sentono il brivido di essere soli, come “agnelli in mezzo ai lupi”, di fronte a sfide che sentono di non poter affrontare con le loro forze. Ed ecco che Gesù li invita con decisione ad avere fede. Per tre volte ripete: “Non abbiate paura!”. Perché in fondo la paura è questo, mancanza di fede in un Pastore che non abbandona nessuno dei propri agnelli. Come potrebbe il Signore abbandonare i propri figli, che conosce e ama, fino a contarne ogni capello?

Il Vangelo di oggi è un invito a vivere la nostra vita nella fiducia.

Non agire, o scegliere guidati dalla paura, sarebbe mortificare l’azione di chi ci ama più di ogni altra cosa. Vivere guidati dalla fiducia, al contrario, significa dare valore a ciò che di più prezioso il Padre ci ha donato.

**Per
riflettere**

Per vivere nella libertà, nell'uguaglianza e nella giustizia sono state necessarie e lo sono ancora oggi, la resistenza, la lotta, la parresia di quelli che non si lasciano né sedurre né piegare dai poteri dominanti in questo mondo, accettando le ostilità e le persecuzioni.
(Enzo Bianchi)

Preghiera Finale

Fratelli e Sorelle!

Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà!

Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!

Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati,

i sistemi economici come quelli politici,

i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo.

Non abbiate paura!

Cristo sa “cosa è dentro l’uomo”. Solo lui lo sa!

Oggi così spesso l’uomo non sa cosa si porta dentro,

nel profondo del suo animo, del suo cuore.

Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra.

È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione.

Permettete, quindi—vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia—

permettete a Cristo di parlare all’uomo.

Solo lui ha parole di vita, sì! Di vita eterna!

(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli.
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.
Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.
Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi traceranno il cammino.

(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 7–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

In questo brano leggiamo alcune caratteristiche importanti dell'evangelizzazione, affidata da Gesù ai Dodici e a noi cristiani. Innanzitutto, si viene inviati "a due a due" e non da soli: è importante far parte di una comunità, quella che ci è affidata non è una missione individualista o di mera realizzazione personale. E infatti, non è importante come ci si presenta, l'invito è andare all'essenziale, senza preoccuparsi dell'apparenza o del proprio sostentamento. Lo scopo è entrare nella Parola e portarla agli altri, e questo dà "potere sugli spiriti impuri", ossia permette di dare una guida al cuore dell'uomo che si dibatte tra il bene e il male. Ci vengono date anche indicazioni su come comportarci di fronte a una mancata accoglienza della Parola: siamo invitati ad andarcene e perfino a "scuotere la polvere" dai nostri piedi. Questo è un gesto simbolico che indica il rifiuto di volersi mescolare, il voler prendere le distanze. Gesù è consapevole che non tutti i cuori sono aperti e disponibili ad accogliere la Parola e mette in guardia dall'"evangelizzazione a tutti i costi", ossia da una modalità di predicazione disposta a scendere a compromessi, ad adattare il messaggio cristiano per farlo piacere a chi ascolta.

Solo una comunità basata non su sovrastrutture, ma sulla Parola, e fedele ad essa nella sua integrità, può essere capace di far conoscere Cristo nel mondo e andare incontro al desiderio di conversione dell'umanità.

**Per
riflettere**

Dice Gesù: "Non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo" (Gv 15, 19). Sentiamo come cristiani la sfida di non scendere a compromessi con le logiche del mondo? Riusciamo ad orientarci secondo la Parola?

Preghiera Finale

Non è tempo di vergognarsi del Vangelo.

Non abbiate paura di rompere con i comodi e abituali modi di vivere,
al fine di raccogliere la sfida

di far conoscere Cristo nella moderna "metropoli".

Dovete essere voi ad andare "ai crocicchi delle strade"

e a invitare tutti quelli che incontrate al banchetto
che Dio ha apparecchiato per il suo popolo.

Nelle vostre mani, portate la Croce di Cristo.

Sulle vostre labbra le parole di Vita.

Nei vostri cuori la garanzia salvifica del Signore.

(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Se il Signore non fosse stato per noi
—lo dica Israele—,
se il Signore non fosse stato per noi,
quando eravamo assaliti,
allora ci avrebbero inghiottiti vivi,
quando divampò contro di noi la loro collera.
Allora le acque ci avrebbero travolti,
un torrente ci avrebbe sommersi;
allora ci avrebbero sommersi
acque impetuose.
Sia benedetto il Signore,
che non ci ha consegnati in preda ai loro denti.
(Salmo 123)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 34–11, 1)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Qual è la spada che Gesù porta? È la spada della Parola. [...] È una Parola che lascia il segno, una spada che ferisce. Come Giacobbe dopo aver lottato tutta la notte con l'angelo, alla fine zoppicava, e quello era il segno della lotta sostenuta, così noi tutti che abbiamo ascoltato la parola di Dio e un po' lottato con essa, portiamo dentro una ferita, una ferita benedetta, che vuol dire che la parola di Dio ha scalfito la dura corazza della nostra incredulità. Ma che cos'è una ferita? È un taglio, una separazione, una divisione. [...] Che cosa divide la parola di Dio? [...] Divide dentro di noi tra fede e incredulità, tra certezza e dubbio, tra amore e indifferenza, tra speranza e disperazione. Perché in ciascuno di noi c'è un io scettico, agnostico, incredulo e un possibile io credente; c'è un io egoista ed egocentrico, e un io altruista, generoso e servizievole; c'è quello che l'apostolo Paolo chiama il "vecchio uomo" tutto concentrato su se stesso e sulle sue cose, e l'"uomo nuovo" che ruota intorno a Dio e al prossimo e alle loro cose. Ma la parola di Dio non divide solo le persone fuori e dentro, divide anche le cose: il bene dal male, la verità dalla menzogna, la realtà dall'apparenza, l'autenticità dalla finzione, la fede dalla superstizione, la speranza dall'illusione, Dio dagli idoli. Tuttavia, la divisione non è l'ultima parola. La Parola che ferisce è anche la Parola che guarisce [...]. L'ultima parola non è la divisione, ma l'unità. [...] Lasciamo che il Signore divida anzitutto dentro di noi le cose vecchie dalle cose nuove, l'uomo vecchio dall'uomo nuovo. Lasciamoci purificare e santificare da lui: questo vuol dire, in fin dei conti, "dividere". "Sono venuto a dividere" vuol dire: sono venuto a purificare, a santificare. E, poi, così purificati e santificati, lasciamoci unire da Lui e in Lui, e questa sarà la nostra festa. (Paolo Ricca, *Grazia senza confini*)

**Per
riflettere**

Mi lascio ferire dalla spada della Parola di Dio o sono corazzato di indifferenza?

Preghiera Finale

Vieni, Signore,
non sorridere e non dire che sei già con noi.
Milioni di persone non ti conoscono,
e a noi che ti conosciamo, qual è la differenza?
Che senso ha la tua presenza
se la nostra vita non cambia?
Cambia le nostre vite,
distruggi il nostro autocompiacimento.
Fai della tua parola lo scopo della nostra vita.
Porta via la tranquillità di una coscienza pulita.
Premici in modo scomodo.
Perché solo così si fa quell'altra pace,
la tua pace.
(Dom Hélder Câmara)

Preghiera Iniziale

Ma io rivolgo a te la mia preghiera,
Signore, nel tempo della benevolenza.
O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,
nella fedeltà della tua salvezza.
Liberami dal fango, perché io non affondi,
che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde.
Non mi travolga la corrente,
l'abisso non mi sommerga,
la fossa non chiuda su di me la sua bocca.
Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore;
volgiti a me nella tua grande tenerezza.
Non nascondere il volto al tuo servo;
sono nell'angoscia: presto, rispondimi!
Avvicinati a me, riscattami,
liberami a causa dei miei nemici.

(Salmo 68)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 20-24)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

I racconti evangelici delle ammonizioni di Gesù sono sempre molto vivi. Egli non usa mezzi termini, si percepisce l'impeto che lo spinge a usare parole forti per scuotere l'animo di chi lo ascolta. Nei suoi insegnamenti, Gesù ci ha fatto conoscere un Dio Padre che ci viene incontro, perdona i nostri peccati e con il nostro poco compie segni prodigiosi. Questo ci dà conforto, ma oggi Gesù ci mette in guardia, come sottolinea don Luigi Maria Epicoco: "Forse Dio ha perso molto tempo con noi e questo ci ha convinti che potevamo continuare come prima, tanto la prerogativa di Dio è quella di riprovare con noi all'infinito, di aggiustare le cose, di comprenderci, di perdonarci. Un simile ragionamento non è un atto di fede nel suo amore, ma uno dei peccati più gravi che possiamo compiere. La teologia lo chiama "presunzione di salvezza". Che tradotto significa che intendiamo Dio come uno che ci salverà comunque anche se noi continuiamo a fare il nostro comodo per tutta la vita".

Con le sue parole dure contro le città che non si sono convertite Gesù non vuole farci paura, ma spingerci ad avere una fede più adulta, consapevole che il nostro agire non è senza conseguenze. "Una fede che ci dice che è la grazia di Dio a salvarci, a patto però che noi siamo disposti a fare tutto il nostro possibile. E in che cosa consiste il nostro possibile? Nella conversione. Cioè nella fatica di cambiare mentalità, pensare diversamente, guardare le cose diversamente e quindi scegliere diversamente. E diversamente come? Diversamente alla maniera del Vangelo. La vera nostra domanda non è se oggi abbiamo sbagliato o meno, ma se oggi abbiamo deciso di cambiare mentalità o continuiamo ad oltranza con la mentalità di prima".

Per riflettere

Riconoscersi peccatori, "vestirsi di sacco e cospargersi di cenere", è il primo passo per aprirsi ad accogliere la misericordia di Dio, fare esperienza della grandezza del suo perdono e per disporre il cuore a una piena conversione. Prendiamo il tempo oggi per fare un esame di coscienza, se è da molto tempo che non ci accostiamo al sacramento della riconciliazione potremmo farci un pensiero.

Preghiera Finale

O Dio, fonte di ogni bene,
che esaudisci le preghiere del tuo popolo
al di là di ogni desiderio e di ogni merito,
effondi su di noi la tua misericordia:
perdona ciò che la coscienza teme
e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,

ti circonda di bontà e misericordia

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.

Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25-27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

Gesù, lo abbiamo letto nel brano di ieri, ha appena fatto una sfuriata. Si è scagliato contro chi si crede giusto, saggio, in regola, e invece non sa accogliere la novità del suo messaggio. Questo, da un certo punto di vista, è un fallimento del ministero di Gesù, perché egli viene rifiutato. Sembra strano quindi che questo brano, che è immediatamente successivo, abbia tutt'altro tono. Gesù rivolge una lode gioiosa a Dio, al Padre, che ai saggi e esperti della Legge ha preferito i piccoli e gli umili, quelli consapevoli di non bastare a sé stessi.

Si parla di rivelazione, come qualcosa che viene da Dio: l'uomo, con la sua sola sapienza, non può conoscere, ossia non può fare esperienza del Padre.

Di fronte alla chiusura di certi uomini, Gesù stesso ha una rivelazione, una conferma, di quello che è il volere del Padre, e per questo esulta: il messaggio di Dio è per chi è disposto a mettersi in discussione con umiltà, per gli ultimi, per i dimenticati. Gesù capisce che il suo ruolo è quello di essere Figlio, di farsi egli stesso piccolo per essere manifestazione di Dio agli uomini che avranno il cuore aperto per accoglierlo.

**Per
riflettere**

Nel nostro cammino di fede siamo i "sapienti e dotti" oppure siamo i "piccoli"? Per un momento, proviamo a mettere da parte tutto quello che abbiamo imparato sul Signore e nella preghiera diciamo, semplicemente: "Padre, ho bisogno di te".

Preghiera Finale

Il Signore ti benedica
e ti custodisca.
Mostrici a te il suo volto
e abbia misericordia di te.
Volga a te
il Suo sguardo
e ti dia Pace.
Il Signore ti Benedica.
(San Francesco d'Assisi)

Preghiera Iniziale

È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.
Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.
L'ha stabilita per Giacobbe come decreto,
per Israele come alleanza eterna,
quando disse: "Ti darò il paese di Canaan
come parte della vostra eredità".
Così si è ricordato della sua parola santa,
data ad Abramo suo servo.
Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza,
i suoi eletti con canti di gioia.
Ha dato loro le terre delle nazioni
e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli,
perché osservassero i suoi decreti
e custodissero le sue leggi.
(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Queste parole sono una bella consolazione. Le regole ci opprimono; il senso del dovere, soprattutto quando manca di apertura verso il bene dell'altro, ci dà un senso di soffocamento. Il comandamento di Gesù è il comandamento dell'amore, che ci libera. Ma, come si trova altre volte nel Vangelo di Matteo, Gesù ci invita pressantemente ad azioni concrete: "venite", "prendete il mio giogo", "imparate". Da notare che "il verbo imparare nel linguaggio evangelico non significa soltanto comprendere, ma seguire, farsi discepolo nel senso pieno della parola: un atteggiamento che non tocca solo l'intelligenza, ma la persona e la vita" (Bruno Maggioni).

Dobbiamo essere disposti a prendere del tempo per ascoltare Gesù e farci carico, in pensieri e in azioni, del suo messaggio. Ci accorgeremo che, se ne cogliamo il senso, questi insegnamenti non ci opprimono, ma anzi ci permettono di guardare alla vita con lo sguardo sereno di chi è amato. Solo così faremo esperienza di una vita che ha trovato ristoro, che si affida fiduciosa a Dio e si apre accogliente al servizio degli altri.

**Per
riflettere**

"Le persone ti pesano? Non metterle sulle tue spalle: portale nel cuore" (Dom Hélder Câmara). Lasciamo da parte il senso del dovere e facciamo spazio alla logica dell'amore.

Preghiera Finale

Dona alla mia anima di avere fame di te ogni giorno.
Che il mio cuore abbia fame e sia sempre nutrito di te,
che l'intimità della mia anima sia sempre piena della dolcezza del tuo sapore;
che abbia sempre sete di te,
fonte di vita, fonte di saggezza e di scienza, fonte di luce eterna,
affinché tu solo sia sempre la mia speranza,
tutta la mia fiducia, la mia ricchezza e la mia pace,
in cui la mia anima e il mio cuore sono fissati,
stabiliti e per sempre immutabilmente radicati. Amen.
(San Bonaventura)

Preghiera Iniziale

Ho creduto anche quando dicevo:

“Sono troppo infelice”.

Ho detto con sgomento:

“Ogni uomo è bugiardo”.

Che cosa renderò al Signore
per tutti i benefici che mi ha fatto?

Alzerò il calice della salvezza

e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore,

davanti a tutto il suo popolo.

Agli occhi del Signore è preziosa

la morte dei suoi fedeli.

(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato».

Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: “Misericordia io voglio e non sacrifici”, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

I farisei sono sempre pronti a puntare il dito contro Gesù e a sottolineare i suoi errori di fronte alla Legge. La sua risposta alle loro critiche ci permette di comprendere la novità del messaggio di Cristo. Dialogando con i Farisei, Gesù ci mette in guardia dal formalismo delle regole come scorciatoia nello scegliere le proprie azioni quando la rigidità normativa frustra la plasticità della capacità di amare.

Il ragionamento moralistico dei Farisei parte da un concetto saldo del pensiero teologico del tempo: la sacralità del sabato dedicato al riposo e il primato della lode a Dio su ogni altra cosa, anche sul bene contingente di chi ci sta intorno.

Gesù non mette in discussione le antiche scritture, ma è sceso sulla Terra per darne una comprensione nuova. La glorificazione di Dio non può essere in contrapposizione con il fare del bene al nostro prossimo, anzi: è nei gesti di misericordia verso chi ci sta accanto che si manifesta la nostra lode verso il Signore.

**Per
riflettere**

***“Misericordia io voglio e non sacrifici”:* citando il profeta Osea, Gesù ci invita a una fede rivolta al prossimo. Siamo chiamati a non vivere la nostra esperienza cristiana prostrati, ma attivi nelle opere di misericordia, cercando nell'altro a cui ci rivolgiamo il riflesso del suo volto.**

Pregghiera Finale

Signore, se la porta del mio cuore dovesse restare chiusa un giorno,
abbattila ed entra, non andare via.
Se le corde del mio cuore, non dovessero cantare il tuo nome un giorno,
ti prego aspetta, non andare via.
Se non dovessi svegliarmi al tuo richiamo un giorno,
svegliami con la tua pena, non andare via.
Se un altro sul tuo trono io dovessi porre un giorno,
tu, mio Signore eterno, non andare via.
(Rabindranath Tagore)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi,
perché il suo amore è per sempre.
Ci ha liberati dai nostri avversari,
perché il suo amore è per sempre.
Egli dà il cibo a ogni vivente,
perché il suo amore è per sempre.
Rendete grazie al Dio del cielo,
perché il suo amore è per sempre.
(Salmo 135)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 14–21)

Ascolta

In quel tempo, i farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni».

“Per arrivare al Signore non devi correre né camminare troppo piano: devi avere un passo costante, continuo e soprattutto sul presente; perché la stanchezza viene se pensi al passato e al futuro, mentre se cammini pensando soltanto al piccolo passo possibile che tu ora puoi fare, a un certo punto arrivi alla meta e dici: sono già arrivata! Incredibile, Signore, ti ringrazio!” (Chiara Corbella Petrillo).

Sono le parole di una campionessa della mitezza, che risuonano con la profezia di Isaia donataci nel Vangelo di oggi.

Gesù non ci ha salvati con la logica dell'eroe, non ha gridato, non si è innalzato al di sopra delle genti, ma nel suo cammino si è fatto strada con gli ultimi. Consapevole delle debolezze dell'uomo, non le ha annullate o punite, ma le ha prese su di sé con l'incarnazione. Un cammino che lo ha portato fino alla croce, che è per noi segno potente di mitezza elevata a strumento di salvezza dell'umanità.

Così anche noi non siamo chiamati a essere eroici, ma a compiere nel quotidiano, con umiltà, piccoli passi concreti che ci porteranno all'incontro con Dio.

**Per
riflettere**

“Uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire”: i farisei vogliono fare fuori Gesù perché il suo annuncio è scomodo. Riconosciamo in questo atteggiamento la cultura dello scarto, oggi dominante in molti ambienti del nostro mondo, che vuole rifiutare ciò che infastidisce e disturba: i fragili, i malati, gli emarginati... Come ci poniamo di fronte a questo modo di pensare?

Preghiera Finale

Vieni, o Spirito Santo,
accordami il tuo amore,
perché anche quest'oggi, esortato dalla tua parola,
ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.

Accordami la tua sapienza,
perché io sappia rivivere e giudicare,
alla luce della tua parola,
quello che oggi ho vissuto.

Accordami la perseveranza,
perché io con pazienza penetri
il messaggio di Dio nel Vangelo.

(San Tommaso d'Aquino)

Domenica

18 luglio 2021

Ger 23, 1–6; Sal 22; Ef 2, 13–18
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 30–34)

Ascolta

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Il Vangelo che ci viene proposto oggi dalla liturgia è un brano di movimenti.

Il primo moto che riconosciamo è quello dei discepoli, di ritorno dal viaggio missionario; è un moto di offerta e di condivisione: erano stati inviati per andare a donare ciò che gratuitamente avevano ricevuto (cfr. Mt 10, 9) e hanno portato il frutto del bene che si moltiplica. Ora tornano a Cristo perché in Lui il loro agire trovi il pieno compimento. In questa prima comunità rivolta verso Gesù c'è una piccola Chiesa che nasce.

Gesù invita poi i discepoli a raccogliersi in disparte, insieme si muovono con una barca per trovare un luogo di riposo. Quello di Gesù è un invito al raccoglimento e all'intimità, a prendere un tempo di distacco da ciò che si fa per poter uscire dall'agitazione delle moltitudini, dal rumore delle folle, da quel turbinio di occupazioni che rischiano di travolgerci. Lavorare e impegnarsi è necessario ed è umano, ma lo è altrettanto la dimensione della solitudine e della quiete. Se noi sentissimo nel nostro cuore questa chiamata, saremmo certamente più disponibili a trovare un "luogo deserto" in cui pensare, meditare, ascoltando nel silenzio del nostro cuore la voce con cui Dio tenta di parlarci.

Vediamo successivamente, in contrasto, il moto dei molti che "accorsero là a piedi e li precedettero" desiderosi di poter incontrare Gesù; chissà, magari ne hanno solo sentito parlare, ma credono che quell'uomo abbia qualcosa da dire alle loro vite e sentono questo desiderio così forte che corrono anche più veloce della barca dei discepoli.

E infine vediamo muoversi qualcosa in Gesù: è un movimento spirituale, di commozione verso quelle "pecore che non hanno pastore". Gesù riconosce il bisogno di novità nella gente che tanto lo cerca e non la lascia delusa.

Per riflettere

*Pur con il desiderio necessario e buono di avere un momento da dedicare alla sua relazione intima con i discepoli, Gesù si lascia vincere da un amore misericordioso verso chi lo cerca.
Siamo capaci di aprirci al bisogno dell'altro, anche quando questo ci toglie del tempo per noi?*

Preghiera Finale

Tu sei con noi, Cristo Gesù!

E sei per noi, per noi bisognosi di salvezza e di vita, di verità e di libertà;
per noi bisognosi di amore e di conforto, di perdono e di pace;

per noi bisognosi di te, Cristo Gesù.

Tu ci sei necessario! Tu Via, Verità e Vita.

Senza di te non possiamo vivere, Cristo Gesù!

Sei qui, sei con noi, sei per noi!

Ma anche noi siamo qui, siamo con te, siamo per te, Cristo Gesù!

Siamo qui con te e per te, Cristo Gesù,

per partecipare alla vita del tuo Regno,

per condividere la tua missione di salvezza.

In te, o Signore, riponiamo tutta la nostra fiducia!

Sei qui, sei con noi, sei per noi, Cristo Gesù!

(Card. Dionigi Tettamanzi)

Preghiera Iniziale

Voglio cantare al Signore,
perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere
ha gettato nel mare.
Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
È il mio Dio: lo voglio lodare,
il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!
(Esodo 15, 1–3)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, alcuni scribi e farisei dissero a Gesù: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra.

Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!».

A questo punto della narrazione evangelica, Gesù si è già fatto conoscere e ha compiuto diversi miracoli che hanno attratto l'interesse delle folle e la disapprovazione dei farisei. Proprio questi ultimi ora sembrano non essere soddisfatti e chiedono, esplicitamente e con arroganza, di voler vedere un *segno*. D'istinto ci viene da condannare questo atteggiamento, e non sorprende la risposta risentita di Gesù. Ma questa domanda non dà forse voce a un pensiero che è anche nostro? E qual è la differenza tra la pretesa dei farisei e la richiesta di guarigione di alcuni malati che si sono avvicinati a Gesù? In fondo, anche questi desideravano un segno da lui, ossia essere guariti.

Tutti, nel profondo, sentiamo il bisogno che il Signore si manifesti con la sua grazia nella nostra vita. Ma c'è una differenza tra il "desiderare" e il "volere".

Il desiderio deriva dal sentire la mancanza di qualcosa e rende ricettivi a tutto quello che potrebbe darcelo. I malati che si avvicinano a Gesù desiderosi di guarigione sono aperti ad accogliere qualsiasi suo gesto nei loro confronti, e riescono a riconoscerlo come Signore in questo: la loro fede li salva. Invece, volere qualcosa vuol dire imporre in maniera decisa un'idea, e scartare tutto quello che si allontana da essa. Così ci si può ritrovare a dare degli *ultimatum* al Signore: se non mi mandi ciò che voglio, se non dai pace a questo mio malessere, allora non mi stai ascoltando, allora non sei davvero il Dio misericordioso che dici di essere... quindi a che mi servi? Così i farisei, con la loro domanda, dimostrano di non desiderare di conoscere il Signore, ma vogliono imporre la loro visione su quello che Dio deve e può fare.

Gesù ci chiede di usare la logica del desiderio, che è quella della fede. Solo la fede infatti può permettere di accogliere la morte e la resurrezione e riconoscere in queste il segno dell'amore di un Dio che capovolge tutte le nostre aspettative, si fa ultimo e poi vince la morte, e questo per salvare la nostra vita.

**Per
riflettere**

Facendo un bilancio della nostra preghiera, quanto è desiderio di incontro con il Signore e quanto è richiesta di una sua azione nella nostra vita?

Preghiera Finale

Spirito Santo, non permettere che i nostri cuori siano turbati,
rassicuraci nelle nostre tenebre, donaci la gioia,
e noi aspetteremo in silenzio e in pace che la luce del Vangelo sorga su di noi.

Gesù Cristo, nel nostro profondo Tu discerni questa attesa contemplativa:
una sete riempi la nostra anima, è abbandonarci in Te.

Gesù, nostra speranza, con il poco che capiamo del Vangelo,
ci permetti di scoprire ciò che ti aspetti da noi.

Gesù Cristo, nella preghiera le nostre povere parole hanno spesso difficoltà
ad esprimere il nostro desiderio di comunione con Te,
ma Tu ci accogli già. Amen.

(Frère Roger de Taizé)

Preghiera Iniziale

Il nemico aveva detto:
«Inseguirò, raggiungerò,
spartirò il bottino,
se ne sazierà la mia brama;
sfodererò la spada,
li conquisterà la mia mano!».
Soffiasti con il tuo alito:
li ricoprì il mare,
sprofondarono come piombo
in acque profonde.
Stendesti la destra:
li inghiottì la terra.
Guidasti con il tuo amore
questo popolo che hai riscattato.
Tu lo fai entrare e lo pianti
sul monte della tua eredità.
(Esodo 15, 9–10)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 46–50)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti».

Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

Sorprende, in questa come in altre situazioni, la posizione di Maria rispetto a suo figlio. Immaginatoci Gesù circondato da persone e sua madre che vorrebbe parlargli. Maria non si fa largo tra la folla reclamando un posto privilegiato che, nella nostra logica umana, potrebbe anche meritare. No, perché lei il Figlio di Dio non lo ha accolto una volta sola nel suo “Sì” dell’Annunciazione, ma in ogni passo della sua missione terrena. E così Maria accetta che la vita di Gesù, e anche la sua morte, siano dono per l’umanità intera.

Passiamo invece a considerare quello che dice Gesù. Egli non sta rifiutando sua madre e i fratelli, ma sta estendendo il concetto da famiglia naturale a famiglia spirituale. Ci dice che ogni discepolo è chiamato a diventare madre di Dio, a dargli corpo nella propria vita, nella propria storia. E il modo per entrare in questa relazione profonda è quello di compiere la volontà del Padre. Vediamo quindi che in realtà Gesù non sta affatto “tagliando fuori” sua madre, anzi. Maria infatti è sicuramente parte della famiglia spirituale, in quanto tutta la sua vita è orientata ad agire in risposta alla chiamata Signore.

Noi siamo i discepoli verso cui Gesù tende la mano: siamo invitati a seguire l’esempio di Maria e ad agire secondo quello che il Signore ci chiama a fare, per diventare famiglia in Cristo.

Per riflettere

“Per amarti senza amare prima me / vorrei essere tua madre. / Per vedere anche quello che non c’è / con la forza di una fede. / Per entrare insieme / nel poema del silenzio, / dove tu sei tutto quello che sento”. Queste parole di Roberto Vecchioni non nascono come una preghiera, ma forse oggi potremmo rivolgerle al Signore, che chiama ognuno di noi ad essere sua madre.

Preghiera Finale

Signore, insegnaci a non amare noi stessi,
a non amare soltanto i nostri cari,
a non amare soltanto quelli che ci amano.
E non permettere più, o Signore,
che noi viviamo felici da soli.
Facci sentire l’angoscia della miseria universale,
e liberaci dal nostro egoismo.
(Raoul Follereau)

Preghiera Iniziale

Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.

Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.

Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato
non lo terremo nascosto ai nostri figli,
raccontando alla generazione futura
le azioni gloriose e potenti del Signore
e le meraviglie che egli ha compiuto.

(Salmo 77)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 1-9)

Ascolta

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Iniziamo il capitolo 13 del Vangelo di Matteo, prevalentemente composto di parabole. Questa è una delle più note: il seme è la Parola e nei vari terreni si individuano diverse modalità di riceverla e metterla (o meno) in pratica. Ecco, si direbbe che lo scenario presentato da Gesù in questo senso è alquanto catastrofico: in tre casi su quattro, infatti, la semina non va a buon fine. E sappiamo che lui stesso, nella sua predicazione, ha già fatto esperienza di questo, scontrandosi con cuori sordi ai suoi insegnamenti. Eppure il messaggio finale della parabola è estremamente positivo: laddove la Parola attecchisce, il raccolto è abbondantissimo. Questo è un messaggio da conservare: istintivamente desideriamo una vita facile, *felice*, e arriviamo fino a male interpretare il Vangelo credendo che sia questa la “buona novella”. Invece Cristo ci dice, qui come in altri passi del Vangelo, che le difficoltà esistono, che il male abita nel mondo, che seguire i suoi insegnamenti comporterà talvolta essere umiliati, mortificati. Eppure, se come il seminatore doniamo tutto, senza fare troppi calcoli di costi/benefici, e accettiamo anche i fallimenti puntuali della nostra missione, possiamo arrivare a portare frutto. Ed è proprio quello che fa Gesù, fino al dono della propria vita. La parabola ci offre quindi un messaggio di speranza nella nostra missione di cristiani. Ma ce ne propone anche un altro, che parla di noi e del nostro cuore: nonostante tutti i nostri limiti, le nostre aridità, incostanze, tentazioni, c'è in ognuno di noi un terreno fertile per la Parola di Dio. E se noi lo mettiamo a disposizione, lui farà con noi meraviglie, più di quanto possiamo immaginare: “il cento, il sessanta, il trenta per uno”.

Per riflettere

La parabola è un racconto basato su fatti verosimili, facilmente comprensibili a chi li ascoltava al tempo di Gesù, ma che cela contenuti più profondi. Ossia: Dio, fatto uomo, ci parla un linguaggio che possiamo capire. Se sappiamo ascoltare (non a caso l'ultimo verbo del brano), a partire dal nostro quotidiano ci dà una chiave di lettura nuova per la nostra vita. Oggi cerchiamo di aprire il cuore per intendere Dio che ci parla in quello che stiamo vivendo.

Preghiera Finale

Signore, la tua creazione non è forse uno spreco?
I frutti non eguagliano mai l'abbondanza della semina.
Le sorgenti spargono acqua.
Il sole emette un'enorme luce.
Che la tua abbondanza mi insegni la grandezza del cuore.
Che la tua magnificenza interrompa la mia meschinità.
Vedendoti prodigo e donatore a mano aperta,
permettimi di donare senza riserve,
come il figlio di un re, come il figlio di Dio.
(Dom Hélder Câmara)

Preghiera Iniziale

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.
Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.
(Salmo 62)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1.11–18)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

I brani delle apparizioni di Gesù Risorto sono un po' difficili, è difficile commentare la Resurrezione. Ma proviamo a immedesimarci. Maria di Magdala piange. Piange per la morte di Gesù, perché "lo hanno portato via" e la fa disperare piangere su un sepolcro vuoto. Maria di Magdala siamo noi che piangiamo perché immersi in una realtà che ci fa soffrire, perché ci sentiamo privi di speranza.

Mentre Maria è appunto al sepolcro, in lacrime, appaiono due angeli. Il Vangelo dice che erano in "bianche vesti", e possiamo pensare che a quel tempo, data l'assenza di strade asfaltate, fosse raro incontrare degli individui così candidi. Ma questa apparenza non basta a "insospettire" Maria, che tutta presa dal suo dolore ripete a questi sconosciuti, che le chiedono del suo pianto, quale è la realtà dei fatti. Poi vede un terzo individuo e ancora si confonde, lo scambia per qualcun altro, vuole trovare una soluzione pratica. Maria di Magdala siamo noi che, attaccati strenuamente alla realtà chiediamo tormentati cosa possiamo fare, con le nostre forze, per porre fine al nostro dolore.

Poi, la grazia. Gesù la chiama. Gesù ci chiama per nome. È il primato dell'ascolto sulla visione: essere chiamati per nome è sentirsi conosciuti e amati. E questo muove in noi la con-versione ("si voltò"). Immaginiamo gli occhi lucidi di Maria riempirsi di luce, il suo cuore riempirsi di gioia mentre riconosce il Maestro e ha un assaggio di Resurrezione. Nel volto del *Rabbunì* riconosce le sue promesse mantenute, una gioia possibile nella vita. Maria di Magdala siamo noi che, grazie all'incontro con il Maestro, possiamo uscire dal sepolcro della sofferenza e aderire alla nostra chiamata, che è portare agli altri la speranza del messaggio cristiano.

**Per
riflettere**

"Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò". Sostituiamo a quello di Maria di Magdala il nostro nome (e tutti i pronomi del caso) e trascriviamo questo frammento. Nel silenzio, facciamo risuonare questa parola.

Preghiera Finale

Tardi ti ho amato,
bellezza così antica e così nuova,
tardi ti ho amato.
Tu eri dentro di me, e io fuori.
E là ti cercavo.
Deforme, mi gettavo
sulle belle forme delle tue creature.
Tu eri con me,
ma io non ero con te.
Mi hai chiamato,
e il tuo grido
ha squarciato la mia sordità.
(Sant'Agostino)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Oggi ci viene chiesto di “rimanere”, che ha tra i suoi significati anche «durare nel tempo». Questo fa riflettere rispetto al vivere la fede come una serie di incontri più o meno sporadici con il Signore. Gesù ci insegna che solo attingendo con costanza alla sua Parola potremo essere dei cristiani capaci di portare frutto. E in questa nostra missione non siamo soli, perché Egli stesso ci promette di rimanere in noi. Se ci leghiamo al Signore in una dinamica di preghiera viva, possiamo sempre tornare a Lui per trovare la linfa che ci dà vita.

Succede però che, anche se siamo tralci legati alla vite e fruttiferi, si debba andare incontro a una potatura. Abbiamo fatto tutto “per bene”, eppure ci troviamo di fronte a rifiuti, ostacoli, scelte difficili. Perché il Signore ci fa questo? Ce lo dice chiaramente, egli desidera che portiamo “più frutto”. Dio vede più lontano di noi, e ha per noi progetti che non sempre ci sono subito chiari. Quello che a noi sembra un taglio, è invece la sua volontà di rinforzarci, per spingerci più avanti nel nostro cammino. Di fronte a questo, ci viene chiesto ancora di rimanere nel Signore, avere fede in Lui e nella parola annunciata, che è capace di purificare il nostro cuore confuso.

**Per
riflettere**

“Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia”: siamo disposti a tagliare via dalla nostra vita le cose che ci prendono tempo ed energia ma non portano nessun frutto?

Preghiera Finale

Signore Gesù,
sebbene siamo fatti per uscire da noi stessi,
e in questo esodo gustare la gioia e l'amore,
l'esodo ci fa paura.

Per questo optiamo facilmente per rimanere arroccati
nella sicura ma triste autoreferenzialità.

Donaci Signore il coraggio della gioia
un cuore che sappia rischiare terreni nuovi
idee nuove, incontri nuovi.

Dona al nostro amore di essere a somiglianza dell'amore trinitario,
un amore che ricevuto si fa dono.

(Robert Cheaib)

Preghiera Iniziale

Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra da oriente a occidente.

Da Sion, bellezza perfetta,
Dio risplende.

«Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno stabilito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio».

I cieli annunciano la sua giustizia:
è Dio che giudica.

Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;
invocami nel giorno dell'angoscia:
ti libererò e tu mi darai gloria.

(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 24-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania.

Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!".

E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio"».

Questa parabola è in continuità con quella del buon seminatore, che Gesù ha appena finito di spiegare alle folle. È chiaro a tutti quindi che la situazione presentata all'inizio di questa nuova parabola è propizia: del buon seme in un buon terreno. E non sorprende quindi che a questo corrisponda il "regno dei cieli": la Parola attecchisce, il bene può realizzarsi. Potremmo fermarci qui. Ma la situazione è più complessa: ecco che interviene un nemico a seminare zizzania, a mescolare erbacce infestanti con il grano. Cristo è consapevole del male che ostacola la realizzazione del bene e non lo nasconde.

Sono molto chiare le parole di Papa Francesco nel commentare questo brano: "Il Vangelo di oggi presenta due modi di agire e di abitare la storia: da una parte, lo sguardo del padrone; dall'altra, lo sguardo dei servi. Ai servi sta a cuore un campo senza erbacce, al padrone il buon grano. Il Signore ci invita ad assumere il suo stesso sguardo, quello che si fissa sul buon grano, che sa custodirlo anche tra le erbacce. Non collabora bene con Dio chi si mette a caccia dei limiti e dei difetti degli altri, ma piuttosto chi sa riconoscere il bene che cresce silenziosamente nel campo della Chiesa e della storia, coltivandolo fino alla maturazione. E allora sarà Dio, e solo Lui, a premiare i buoni e punire i malvagi".

**Per
riflettere**

Quando mi succede di sentirmi nel giusto e di mettermi quindi in una posizione di giudizio, pronto a dare istruzioni agli altri e a sottolineare i loro difetti... in quei momenti posso sentirmi "padrone" della Parola, ma agisco in realtà come servo incapace della volontà di Dio.

Preghiera Finale

O Maria, dai alle nostre voci la cadenza degli alleluia pasquali.

Intridi di sogni le sabbie del nostro realismo.

Rendici cultori delle calde utopie dalle cui feritoie sanguina la speranza sul mondo.

Aiutaci a comprendere che additare le gemme che spuntano sui rami

vale più che piangere sulle foglie che cadono.

E infondici la sicurezza di chi già vede l'oriente incendiarsi ai primi raggi del sole.

(Don Tonino Bello)

Domenica

25 luglio 2021

2Re 4, 42–44; Sal 144; Ef 4, 1–6

San Giacomo

Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.
Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.
Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente.
Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 1–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.

E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Gesù si è fatto conoscere grazie ai suoi insegnamenti e ancor più grazie ai suoi segni, e aumenta il numero delle persone che si rivolgono a lui. Sono persone che hanno fame, che sono bisognose, e lui ne è consapevole: alza gli occhi verso la folla e vede la realtà. Di fronte a questa situazione di necessità, mette alla prova i suoi discepoli. Prima Filippo, che fa subito una valutazione della situazione, considera i costi e deve riconoscere che non ci sono i mezzi per dare da mangiare a tutte quelle persone. Interviene allora Andrea, che quantifica il cibo effettivamente a disposizione e si rende conto che questo non è minimamente sufficiente per sfamare la folla. Le risposte dei discepoli non sono dettate da avarizia: anzi, essi vorrebbero sinceramente aiutare quelle persone, ma come fare? La realtà dei fatti dice loro che questo è impossibile.

Di fronte a questa logica contabile, Gesù non ribatte, ma agisce mostrando un modo diverso di affrontare tale realtà. Fa sedere la folla e poi rende grazie per quei cinque pani e due pesci. Non recrimina contro il Padre che gli ha dato così poco, non se la prende nemmeno con la folla di sprovveduti che non ha pensato a portarsi da mangiare. Non si lamenta, ma agisce con il poco che ha. E la novità, la Pasqua di cui si parla all'inizio del brano, è proprio che con questo poco Cristo sfama tutti, che la vita viene fuori in abbondanza proprio là dove sembra che non ci sia più. Questo miracolo è conosciuto come la moltiplicazione dei pani e dei pesci, ma il termine "moltiplicare" non si trova nel testo. Piuttosto, il vero miracolo è la condivisione, per cui non conta avere tanto o poco, ma dare tutto al Signore. È la logica della fraternità che libera dalla schiavitù del possesso, il pane spezzato che sazia la nostra fame di vita.

**Per
riflettere**

Quali sono i miei cinque pani e due pesci? Elenco sette qualità che posso mettere al servizio dei fratelli.

Preghiera Finale

Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.

Il nostro cuore si apra
a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni,
di speranze condivise. Amen.

(Papa Francesco, Fratelli Tutti)

Preghiera Iniziale

I figli di Israele si fabbricarono un vitello sull'Oreb,
si prostrarono a un'immagine di metallo fuso;
scambiarono la loro gloria
con la figura di un toro che mangia fieno.
Dimenticarono Dio che li aveva salvati,
che aveva operato in Egitto cose grandi,
prodigi nel paese di Cam,
cose terribili presso il mar Rosso.
Egli aveva già deciso di sterminarli,
se Mosè suo eletto
non fosse stato sulla breccia di fronte a lui,
per stornare la sua collera dallo sterminio.
(Salmo 131)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 16–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano.

In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

Gesù nel corso della sua predicazione ha incontrato e guarito diversi malati, tra cui ciechi e sordi. Eppure, in questo momento non ci sta ricordando di essere grati per la nostra salute fisica, di avere buona vista e buon udito. Piuttosto, vuole renderci consapevoli della nostra fortuna, oggi che siamo qui a leggere la sua Parola desiderosi di coglierne il messaggio. A tante persone manca ancora il dono della fede, tanti vorrebbero trovare una Parola di Vita ma non possono o non riescono ad aprirsi al Vangelo. Invece a noi, anche senza particolari meriti, è donato di poterlo ascoltare e vederlo realizzato in chi lo mette in pratica. A noi è concesso di poterne cogliere il senso per la nostra vita, di riconoscerne il valore. Questo richiede certo un coinvolgimento da parte nostra, richiede impegno perché il Vangelo ci sfida, eppure Cristo ci chiama “beati”, felici. E non sbaglia: conosciamo infatti la felicità che anima il nostro cuore quando la Parola ci tocca ed entra a far parte della nostra vita.

Per riflettere

Che cosa vedono i nostri occhi e che cosa ascoltano le nostre orecchie? È molto facile cadere preda degli schermi e dedicare le nostre attenzioni a contenuti vuoti e aridi. Pensiamoci: questo ci rende felici?

Preghiera Finale

Padre, sii adorato negli avvenimenti, segni del tuo volere che guida tutte le cose, segni della tua sapienza incomparabile e sicura in tutte le decisioni.

Padre, sii adorato ovunque nella nostra vita, nella tua sollecitudine attenta e fedele, che non lascia al caso alcun giorno, e che veglia su di noi ad ogni istante.

Padre, sii adorato in tutte le persone che portano la tua immagine nella loro intelligenza, nella loro libera volontà, nella loro capacità di amare, di donarsi.

Padre, sii adorato ovunque nel Vangelo; nella parola detta nel tuo unico Figlio Gesù, e trasmessa a noi dal tuo Spirito d'amore, sii veramente adorato.

(Padre Jean Galot)

Preghiera Iniziale

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.
Quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.
(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 36-43)

Ascolta

In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

I discepoli approfittano di un momento di intimità per tornare su ciò che non hanno capito della parabola e farla risuonare ancora una volta. Gesù, allora, si mette a spiegare la Parola appena annunciata. Possiamo già notare una cosa importante: il Signore ci aspetta sempre ed è paziente verso le nostre rigidità di mente e di spirito. Approfittiamo dei momenti di intimità con Lui, troveremo un Dio disponibile, aperto a farsi capire da noi.

Nella sua spiegazione, Gesù parla in modo chiaro, ma usa anche termini molto duri. La parabola della zizzania mostra la pazienza misericordiosa di Dio, che in tutto il suo amore per la spiga di grano buono non si lascia spaventare e distrarre dalla presenza dell'erba cattiva attorno. Ma parla anche di noi e delle nostre azioni, e Gesù ce lo dice chiaramente. Ci invita, senza mezzi termini, a non approfittare della misericordia del Padre verso le nostre mancanze per lasciar crescere i germogli piantati dal maligno. Al contrario, chi riconosce di avere radici nel terreno reso fertile dalla misericordia ricevuta non può che essere fecondo e rendersi partecipe alla moltiplicazione del bene. E allora sarà grande il premio nel regno dei Cieli!

**Per
riflettere**

Non appena ti levi dopo il sonno, subito, in primo luogo, la tua bocca renda gloria a Dio e intoni cantici e salmi, poiché la prima preoccupazione, alla quale lo Spirito si apprende fin dall'aurora, esso continua a macinarla, come una mola, per tutto il giorno, sia grano sia zizzania. Perciò sii sempre il primo a gettar grano, prima che il nemico getti la zizzania. (Padri del Deserto)

Preghiera Finale

Custodire la Parola:
ecco il segreto della fecondità.
Custodire
la parola di Dio nel cuore,
tra i pensieri,
nell'agrovigliarsi dei desideri...
Insegnaci, Signore Gesù,
a custodire la tua Parola
e a non disperdere quella vita che sparge in noi,
a non sprecare la sua vitalità.
Insegnaci a far nascere ogni gesto, ogni scelta,
ogni parola dal suo ascolto attento,
perché come Luce possa brillare,
illuminando il mondo, le relazioni,
noi stessi, gli altri.
Amen.
(Suor Mariangela Tassielli)

Preghiera Iniziale

Grande è il Signore in Sion,
eccelso sopra tutti i popoli.
Lodino il tuo nome grande e terribile.
Egli è santo!
Forza del re è amare il diritto.
Tu hai stabilito ciò che è retto;
diritto e giustizia hai operato in Giacobbe.
Esaltate il Signore, nostro Dio,
prostratevi allo sgabello dei suoi piedi.
Egli è santo!
Esaltate il Signore, nostro Dio,
prostratevi davanti alla sua santa montagna,
perché santo è il Signore, nostro Dio!
(Salmo 98)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 44–46)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».

Ancora una volta Gesù utilizza un'immagine molto comunicativa per veicolare i suoi insegnamenti. Si incontrano due personaggi con una vicenda analoga: trovano una ricchezza, ne riconoscono il valore, vendono tutto per ottenerla. Ma perché ripetere la stessa storia due volte? Sicuramente perché *repetita iuvant*, ma forse si può individuare una sottile differenza tra i due casi. Del mercante si dice che “va in cerca di perle preziose”: trova poi effettivamente una perla di grande valore, ma questo accade mentre stava già cercando. Del primo uomo, invece, sappiamo meno: che mestiere faceva? Perché stava rufolando in un campo? Si potrebbe pensare che, forse, non fosse effettivamente autorizzato a farlo. In effetti quest'uomo, una volta trovato il tesoro lo nasconde e poi “regolarizza”, comprandosi il terreno in cui questo è nascosto. Abbiamo quindi due casi: il mercante a rappresentare tutti i cristiani che stanno intraprendendo un cammino di fede e di ricerca di senso; l'altro uomo come immagine di coloro che, lontani dalla fede, si imbattono nel Vangelo e da questo incontro cominciano un percorso di conversione.

In qualsiasi momento della propria storia si entri a contatto con la Parola, l'invito di Gesù è chiaro: donare tutto e ad avvicinarsi senza remore alla più grande ricchezza. E in questo, mantenere l'atteggiamento dei due protagonisti della vicenda: non fanno nulla di straordinario (chiunque avrebbe ragionato come loro), non corrono—nonostante la gioia—a vantarsi con amici e conoscenti. Riconoscono invece la grande fortuna che è capitata loro e fanno azioni, semplici e concrete, per garantirsi di non perderla più.

Per riflettere

La notizia bellissima è questa: la felicità è possibile e vicina. E il Vangelo ne possiede la chiave. E la chiave è questa: la nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore. (Papa Francesco, Evangelii Gaudium)

Preghiera Finale

Il Tuo regno non può venire se non lo vogliamo.
Noi desideriamo volerlo, Signore,
ma non ci riusciamo.
Risveglia in noi, Signore,
nella nostra inerzia, il pentimento.
Non lasciare che ci stacciamo da Te,
non consentirci di fare,
volere e pensare nulla senza di Te.
Spezza la nostra inerzia e la nostra autoaffermazione.
Non lasceremo il lembo della tua veste
finché non ci avrai benedetti.
(Pavel Florenskij)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.

Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 19–27)
(opp. Lc 10, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».

Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Marta è amica di Gesù, lo conosce, e qui la incontriamo in lutto per la morte del fratello.

È una persona che ha fede nel Signore, ma in maniera ancora immatura, instabile. Va incontro a Gesù, ma poi lo “accusa” di aver lasciato che suo fratello morisse. Si affida a lui, ma lascia in realtà trapelare una richiesta di miracolo. Ascolta la risposta di Gesù riguardo alla resurrezione, ma poi sfodera la sua fede da catechismo. Da notare che Marta non dice “credo”, ma “so”: “So che qualunque cosa tu chiederai”, “So che risorgerà nella resurrezione dell’ultimo giorno”. Marta è come tanti di noi, che impariamo dal Vangelo e dal catechismo ma di fronte ad una situazione tragica—quale può essere la morte di un fratello—siamo in realtà persi e confusi.

Gesù vuole spingere Marta a fare un passo avanti. In tre frasi condensa un discorso che da solo richiederebbe giornate di riflessione: fede, vita, morte, risurrezione, eterno. Eppure la invita ad accogliere tutto questo non in maniera teorica e astratta, ma guardando a lui: “Io sono”, “chi crede in me”, “chiunque vive e crede in me”. E questo fa avvenire il salto di qualità: la fede di Marta passa dal sapere al credere. Lei adesso riconosce che il Cristo non viene incontro agli uomini in un qualche tempo e luogo lontani, ma qui, ora, “nel mondo”, concretamente.

Nel momento in cui ci sentiamo persi, e la morte e il dolore ci sembrano incomprensibili e inaccettabili, Gesù, il Risorto, ci invita a guardarlo e ad ascoltarlo. Vuole che entriamo in relazione con lui per riconoscere che egli non è un argomento teorico, ma una presenza reale nella nostra vita. Per credere di cuore che viene ad eliminare per sempre la morte perché ci dona una vita centrata sull’amore eterno di Dio.

Per riflettere

Ed io? “So” o “credo”? Chiediamo al Signore la grazia di incontrarlo per entrare con fede rinnovata nel mistero della sua Resurrezione.

Preghiera Finale

Benedici l’anima affranta dei sofferenti,
la pesante solitudine degli uomini,
chi è senza pace,
il dolore che nessuno mai confida ad altri.
E benedici il cammino di chi vaga di notte
e non teme gli incubi di vie sconosciute.
Benedici la miseria degli uomini che stanno morendo.
Concedi loro, Signore, una buona fine.
Benedici chi è lieto, Signore, proteggilo.
Non hai preso la mia tristezza,
talvolta grava, pesante su di me.
Dammi la forza per sopportarla.

(Edith Stein)

Preghiera Iniziale

Hai gridato a me nell'angoscia
e io ti ho liberato;
nascosto nei tuoni ti ho dato risposta,
ti ho messo alla prova alle acque di Meriba.
Ascolta, popolo mio:
contro di te voglio testimoniare.
Israele, se tu mi ascoltassi!
Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo
e non prostrarti a un dio straniero.
(Salmo 80)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 54-58)

Ascolta

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

Prima di questo brano, si trovano nel Vangelo di Matteo altri episodi di rifiuto nei confronti di Gesù. Questo, però è il più significativo, perché è un evento che va più alla radice. Esso avviene infatti “nella sua patria”, a Nazareth, nel luogo in cui Gesù ha vissuto prima di iniziare la sua predicazione. La folla è, come immaginabile, impressionata dalla sapienza di Gesù e dai gesti miracolosi che è in grado di compiere, e si chiede come questo sia possibile. Ma la sorpresa diventa scandalo nel realizzare che queste capacità, che non possono che essere di origine divina, sono incarnate nella stessa persona che essi stessi hanno visto crescere in quella terra, di cui conoscono la casa, la storia, i familiari. Come è possibile? È lo scandalo dell’incarnazione, dove lo scandalo indica, secondo il linguaggio biblico, un ostacolo alla possibilità di credere secondo ragione. Nella nostra logica umana siamo scandalizzati dal pensare che Dio abbia scelto di manifestarsi in una realtà fragile e bisognosa come quella della nostra carne.

Questo brano ci pone di fronte, come cristiani, a una provocazione essenziale: credere che Gesù Cristo è Dio e uomo, entrambi pienamente e simultaneamente. Il nostro personale ago della bilancia può pendere talvolta per l’una o per l’altra di queste realtà: ci possiamo ritrovare ad esempio ad accettare che compia miracoli, ma rimanere scandalizzati dal fatto che si sia consegnato spontaneamente alla morte sulla croce. Oppure, possiamo pensare a Gesù come un amico capace di compassione e amore verso gli ultimi e non comprendere la sua Resurrezione. Oggi ci viene chiesto di abbandonare la nostra incredulità e rinnovare la nostra fede in Cristo.

**Per
riflettere**

“Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. Parole che ripetiamo in automatico ogni volta che entriamo nella preghiera. Nel pronunciarle, oggi, facciamo attenzione in particolare al Figlio, e chiediamo al Signore di aiutarci a entrare nel mistero di Gesù, vero Dio e vero uomo.

Preghiera Finale

Avbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,
il quale, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana, umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.
Per questo Dio l’ha esaltato e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.
(Lettera ai Filippesi 2, 5–11)

Preghiera Iniziale

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.
Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Gioiscano le nazioni e si rallegrino,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.
Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
La terra ha dato il suo frutto.
Ci benedica Dio, il nostro Dio,
ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.
(Salmo 66)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 1–12)

Ascolta

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.

Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».

Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.

I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

Il Battista è un uomo radicale a cui viene affidato il compito di “preparare al Signore un popolo ben disposto alla venuta di Gesù” (Lc 1, 16). Dio sceglie Giovanni fin dal concepimento e instaura con lui un rapporto speciale: “sarà pieno di Spirito Santo fin dal grembo di sua madre; convertirà al Signore molti figli d’Israele” (Lc 1, 15). Una volta cresciuto, lo invita nel deserto, dove nel silenzio si radica la sua esperienza profetica e il Battista fa un lungo cammino di ricerca della parola di vita di cui si farà tramite.

Il profeta Giovanni è chiamato a testimoniare la verità e lo fa senza mezzi termini. Per questo motivo è imprigionato da Erode: ha avuto l’ardire di criticare la vita dissoluta del tetrarca che convive con Erodiade, moglie del fratello. E così la “voce che gridava nel deserto” (Lc 3, 4) annunciando la verità dell’amore di Dio viene soffocata nelle prigioni di un palazzo del potere avvelenato dalle falsità, dai tornaconti e dai sotterfugi; è un luogo governato dal maligno, che è “menzognero e padre della menzogna” (Gv 8, 44).

Erode è un potente approfittatore e iniquo, desidera la morte del Battista perché ha paura della verità di cui egli si fa portatore. Se non lo uccide è solo per vanità, per non perdere l’approvazione del popolo della Galilea. Sarà un altro inganno, architettato da Erodiade, a portare Giovanni alla morte.

In questa vicenda si contrappongono la verità, portata da Giovanni, e la menzogna, incarnata da Erode. La verità sembra uscirne sconfitta con la morte del Battista e questo potrebbe lasciarci sconfortati. Ma egli è profeta di Gesù, “la via, la verità e la vita” (Gv 14, 6), che nella croce e nella Resurrezione ci dà la certezza dell’intervento di Dio laddove si infrange la speranza umana. E allora anche la morte di Giovanni, che per primo ce l’ha annunciato, non è vana.

Per riflettere

“Sia invece il vostro parlare: «Sì, sì», «No, no»; il di più viene dal Maligno” (Mt 5, 37). Le nostre parole sono guidate da un principio di verità? Quando parliamo diamo un peso alle parole da usare e soprattutto a quelle da non usare?

Preghiera Finale

Cristo Gesù,
quando tutto è oscurità
e sentiamo la nostra debolezza e impotenza,
donaci di sentire la tua presenza,
il tuo amore e la tua forza.
Aiutaci ad avere una fiducia totale
nel tuo amore che protegge
e nel tuo potere che rafforza,
perché nulla possa spaventarci o preoccuparci,
perché vivendo accanto a te
vedremo la tua mano,
i tuoi obiettivi e la tua volontà in tutte le cose.
(Sant’Ignazio di Loyola)

Ardeva del desiderio di Cristo

Ufficio delle Letture del 22 luglio (Santa Maria Maddalena)

Dalle «Omellerie sui vangeli» di san Gregorio Magno, papa (Om 25, 1–2.4–5; PL 76, 1189–1193)

Maria Maddalena, venuta al sepolcro, e non trovandovi il corpo del Signore, pensò che fosse stato portato via e riferì la cosa ai discepoli. Essi vennero a vedere, e si persuasero che le cose stavano proprio come la donna aveva detto. Di loro si afferma subito: «I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa»; poi si soggiunge: «Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva» (Gv 20, 10–11).

In questo fatto dobbiamo considerare quanta forza d'amore aveva invaso l'anima di questa donna, che non si staccava dal sepolcro del Signore, anche dopo che i discepoli se ne erano allontanati. Cercava colui che non aveva trovato, piangeva in questa ricerca e, accesa di vivo amore per lui, ardeva di desiderio, pensando che fosse stato trafugato.

Accadde perciò che poté vederlo essa sola che era rimasta per cercarlo; perché la forza dell'opera buona sta nella perseveranza, come afferma la voce stessa della verità: «Chi persevererà sino alla fine, sarà salvato» (Mt 10, 22).

Cercò dunque una prima volta, ma non trovò, perseverò nel cercare, e le fu dato di trovare. Avvenne così che i desideri col protrarsi crescessero, e crescendo raggiungessero l'oggetto delle ricerche. I santi desideri crescono col protrarsi. Se invece nell'attesa si affievoliscono, è segno che non erano veri desideri.

Ha provato questo ardente amore chiunque è riuscito a giungere alla verità. Così Davide che dice: «L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente, quando verrò e vedrò il volto di Dio?» (Sal 41, 3). E la Chiesa dice ancora nel Cantico di Cantici: Io sono ferita d'amore (cfr. Ct 4, 9). E di nuovo dice: L'anima mia è venuta meno (cfr. Ct 5, 6).

«Donna perché piangi? Chi cerchi?» (Gv 20, 15). Le viene chiesta la causa del dolore, perché il desiderio cresca, e chiamando per nome colui che cerca, s'infiama di più nell'amore di lui.

«Gesù le disse: Maria!» (Gv 20, 16). Dopo che l'ha chiamata con l'appellativo generico del sesso senza essere riconosciuto, la chiama per nome come se volesse dire: Riconosci colui dal quale sei riconosciuta. Io ti conosco non come si conosce una persona qualunque, ma in modo del tutto speciale.

Maria dunque, chiamata per nome, riconosce il Creatore e subito grida: «Rabbunì», cioè «Maestro»: era lui che ella cercava all'esterno, ed era ancora lui che la guidava interiormente nella ricerca.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email



Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVI n. 7
Luglio 2021

Arcidiocesi di Pisa